LO1051744 3
PA-I-531

RUDOLF STEINER

I GRADI DELLA CONOSCENZA SUPERIORE

(IMMAGINAZIONE - ISPIRAZIONE - INTUIZIONE)

BIBLIOTECA DELLE ACCADEMIE DI TORINO

MILANO
FRATELLI BOCCA EDITORI

BIBLIOTECA DELLE ACCADEMIE DI TORINO
PA-I-531

Titolo originale:

Die Stufen der höheren Erkenntnis

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Stampato in Italia
1941-XIX

Tipografia Luigi Memo - Via O. Rinuccini, 5 - Milano

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. 3
I gradi della conoscenza superiore . . » 15
L'immaginazione . . . . . » 49
L'ispirazione . . . . . » 73
Ispirazione e intuizione . . . . . » 99

47588 1 / 531-

90587 / 531

PREFAZIONE

La rivista Luzifer, *che Rudolf Steiner fondò per la divulgazione della scienza dello spirito, fu ampliata nel* 1904 *con l'aggiunta di un'altra rivista edita in Austria sotto il titolo di* Gnosis. *Col doppio nome di* Luzifer-Gnosis, *la nuova rivista stampò in seguito quei saggi dello Steiner, i quali poi, raccolti, costituirono il libro che, con l'*Introduzione alla conoscenza soprasensibile *e la* Scienza occulta, *è tra le opere fondamentali per chi voglia accostarsi alla scienza dello spirito antroposofica. Una continuazione di quei saggi apparve sotto il titolo di* Gradi della conoscenza superiore *e doveva costituire più tardi un altro volume a sviluppo e complemento del libro* Come si consegue

la conoscenza dei mondi superiori. *Ma il sovraccarico di lavoro che la sua attività di conferenziere aveva portato a Rudolf Steiner, rese via via impossibile il lavoro necessario alla rivista, benchè questa si andasse diffondendo sempre più. Per mancanza di tempo, bisognò sospenderla: perciò anche la serie dei* Gradi della conoscenza superiore *rimase interrotta. Pregati da più parti di ripubblicare quei saggi già esistenti, rendendoli così di nuovo accessibili a tutti, abbiamo voluto appagare tale desiderio, sebbene il testo, così improvvisamente interrotto, non possa pretendere d'offrire qualcosa di organico e in sè concluso. Era lecito chiedere se non fosse stato più opportuno rinunciare addirittura a questa pubblicazione, dato che il suo contenuto fu anche pubblicato in altra forma e con altri titoli. Tuttavia, per chi cerca lo spirito, la conquista della realtà spirituale è possibile e non illusoria, solo se egli torna sempre a rielaborare il contenuto spirituale già appreso e mai abbastanza assimilato, e se cerca di percorrere con l'esperienza sempre da capo la via che lo ha diretto verso*

i mondi dello spirito. La vita animica di colui che lavora meditativamente dev' esser conservata tanto mobile che le vedute acquistate da un lato lo rendano più aperto alle prospettive lontane che altri punti di vista gli offrono. I saggi qui pubblicati hanno anche un valore storico, poichè ci indicano il punto di partenza che i consigli esoterici di Rudolf Steiner hanno dovuto prendere, e ci mostrano come egli sia diventato la guida, il pioniere, anche in questo campo, nel quale, grazie a lui, per la prima volta l'uomo potè essere lasciato libero. A questo scopo, con una veggenza vasta come il mondo e col massimo senso di responsabilità, egli dovette porre anzi tutto una base, un atteggiamento spirituale che rendesse possibile all'uomo di trovare in sè un sicuro punto di appoggio morale, idoneo a resistere, in libertà, alle tentazioni e alle deviazioni. Per poter compiere una simile azione, al punto di svolta decisivo di gravi rivolgimenti storici, in mezzo a forze avversarie e nemiche, poggiando unicamente su sè stesso, occorreva l'immenso ethos *che pervade tutta la vita*

e l'opera di Rudolf Steiner e che lo indusse a trascurare qualunque altro pensiero che non fosse quello del bene dell'umanità e della salvazione del mondo occidentale dalla minacciosa rovina. Occorreva perciò lavorare partendo dalle fondamenta, in modo corrispondente alle necessità dei tempi, e quindi possedere una sintesi di tutto il sapere.

Se si guarda a questi saggi, ci vien fatto di chiedere: com'è da intendersi il fatto che Rudolf Steiner, che ci ha condotti alla libertà nel campo dell'esoterismo, facendoci anche qui poggiare su noi stessi, e promettere solo al nostro Io superiore ciò che di solito il discepolo doveva promettere al maestro, come mai in questi saggi Rudolf Steiner parla ancora della necessità di un'unione strettissima del discepolo col maestro, mettendolo in certo modo alla dipendenza di questo?

Il fatto è che Rudolf Steiner descrive qui soltanto un rapporto di fiducia. *Fin da principio egli ha evitato e allontanato da sè ogni elemento autoritario. Nei tempi antichi, i sacerdoti iniziatori assumevano la piena re-*

sponsabilità per colui ch'era da iniziare ai misteri dell'esistenza spirituale e operavano in lui con la propria volontà. Così egli era protetto e in pari tempo guidato, e poteva sfuggire ai pericoli che altrimenti lo avrebbero sopraffatto. Infatti, il suo Io aleggiava al di sopra dei suoi involucri fisici; la sua autocoscienza non era ancor desta, e la via della progressiva disciplina occulta doveva portare sempre più a risvegliarla. Nell'iniziazione cristiana, nel rapporto col Maestro universale, vediamo la dipendenza dal maestro personale addolcita, sebbene tuttora esistente. Poi essa perde sempre più il suo carattere personale nella disciplina rosicruciana, e si trasforma in un rapporto di fiducia. Qui il maestro assiste il discepolo, gli mostra la via che questi cerca e che da sè non sa trovare, lo sostiene moralmente, gli indica i pericoli che minacciano il suo carattere, per la vanità, per l'inganno di immagini illusorie ch'egli deve imparare a distinguere dalla vera realtà spirituale. Così il maestro è un aiuto che ad ogni momento sarebbe pronto a ritirarsi ove la fiducia del discepolo verso di

lui venisse meno. Nel momento fatale di svolta, in cui ci troviamo, il maestro che agisce per la nostra epoca doveva palesare il passato, il presente e l'avvenire dello sforzo spirituale umano e, mentre intraprendeva l'educazione del singolo, doveva edificare la sua opera in modo ch'essa potesse ergersi come opera umana generale, come un nuovo elemento di vita riconquistato per il mondo avvenire. Così Rudolf Steiner creò una scienza dell'iniziazione in cui ogni uomo serio e moralmente attivo può trovare il terreno su cui poggiare, e afferrare gli elementi che acuiscano il suo discernimento, mentre nuovi mondi gli si aprono dinanzi. Non occorre affatto ch'egli si senta malsicuro; ha tutto il necessario a percorrere la via fino al punto in cui, nelle regioni spirituali, egli non trovi la sua guida.

Una situazione simile non esisteva prima che Rudolf Steiner cominciasse la sua opera spirituale. La sua creazione è la « scienza » dell'iniziazione, da cui viene dissuggellato ciò che giaceva nascosto nei misteri dei templi antichi: accanto alla cono-

scenza del divenire dei mondi, quella della prossima discesa del Cristo; e ciò ch'era suggellato nella Chiesa: l'azione redentrice della liberazione umana compiuta dal Cristo, e la compenetrazione dell'Io d'ogni singolo da parte del Cristo, nel corso del tempo. Al posto della direzione personale subentra ora il còmpito di condurre l'uomo a trovare la via, mediante le forze dello Spirito dell'Epoca, all'Io dell'umanità intera, al Cristo. La coscienza dell' uomo singolo viene resa matura ad accogliere la forza dell' Io superiore; l'autocoscienza viene sollevata al Sè spirituale.

Questo è il lavoro dell'avvenire. Ma solo fondandosi sul passato si può fecondare il presente preparando l' avvenire; altrimenti si lavora a vuoto. Metamorfosi anche qui. L'avvenire viene configurato trasformando il presente che poggia sul terreno del passato. All'antico viene ad aggiungersi il nuovo, come la primavera segue l'inverno. La forza solare infiamma la terra; ciò che muore e si trasmuta in spirito, si accende di nuova vita per la grazia che si riversa dall'alto.

Anche nel campo dell'esoterismo si svolge un divenire storico continuato, per la legge dell'evoluzione ascendente, e del flusso e riflusso della vita che viene meno e rifiorisce fino al momento, apparentemente improvviso, in cui la grazia irradiante prorompe, come nel miracolo del fiore che sboccia luminoso nel verde vegetale. Ma senza tale trasformazione e tale continuo accrescimento in ogni campo della vita, compiuti di forma in forma da potenze piene di saggezza, non si chinerebbero su di noi i nuovi valori, i doni dello Spirito, le lingue fiammeggianti della Parola. Senza la conoscenza di questi fatti, i riceventi non sarebbero in grado di misurare ciò che in mezzo ad essi vuol compiersi; il nuovo e il grande non potrebbero avverarsi, l'avvenire non sarebbe salvato.

Le anime, anelanti alle conoscenze spirituali, che si accostarono a Rudolf Steiner furono quel materiale di uomini che il destino gli offriva affinchè egli lavorasse con esso e, partendo dalle loro premesse e dai loro bisogni, potesse costruire ciò che poi divenne scienza dell'iniziazione saldamente fondata

su basi conoscitive. All'inerzia dei tempi di fronte allo spirito bisognò strappare gli uomini che potessero formare il ponte per le necessità del futuro.

Più difficile di tutto fu risvegliare il senso della libertà interiore e portar l'uomo a poggiare su sè stesso in piena responsabilità. Nella più scrupolosa osservazione di questa mèta Rudolf Steiner non volle essere per gli uomini se non un istruttore e, quando ne veniva pregato, un consigliere, un risvegliatore di impulsi spirituali umani. Egli potè dare una descrizione di fatti spirituali perchè il suo pensiero e la sua veggenza erano permeati di vita e si svilupparono di grado in grado con la forza di un organismo naturale. L'opera del suo spirito sta ora davanti a noi nella ripristinata unità di scienza, arte e religione.

MARIA STEINER VON SIVERS

I GRADI DELLA CONOSCENZA SUPERIORE

La via della conoscenza superiore è stata seguita nel libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori* fino all'incontro coi due « Guardiani della Soglia ». Ora vogliamo descrivere anche i rapporti nei quali l'anima sta rispetto ai diversi mondi, mentre percorre i gradi successivi della conoscenza. Così si avrà ciò che si può chiamare « la dottrina della conoscenza della scienza occulta ».

Prima che l'uomo ponga il piede sul sentiero della conoscenza superiore, egli conosce solamente il primo dei *quattro* gradi di conoscenza, quello cioè che gli è proprio nella vita ordinaria entro il mondo dei sensi. Anche in ciò che a tutta prima vien chiamato

« scienza » si ha a che fare solo con questo primo grado di conoscenza, poichè questa scienza non fa che elaborare più finemente il conoscere quotidiano, e renderlo più disciplinato. Essa arma i sensi di strumenti — microscopio, telescopio, ecc. — per vedere con maggior *precisione* ciò che i sensi non armati (o « nudi » come si suol dire) non vedono. Ma che si guardino ad occhio nudo oggetti di grandezza normale, oppure si scrutino, a mezzo d' una lente d'ingrandimento, oggetti e processi di grandezza minima, il livello della conoscenza resta pur sempre il medesimo. Ed anche quando applica il pensare agli oggetti e ai fatti, questa scienza si attiene a ciò che già si svolge nella vita quotidiana. Si ordinano gli oggetti, si descrivono e confrontano tra loro, si cerca di formarci un'immagine delle loro variazioni e così via. In ultima analisi, lo scienziato naturalista più rigoroso non fa altro, a questo riguardo, che sviluppare secondo le regole dell'arte il modo di osservazione della vita quotidiana. La sua conoscenza diviene più vasta, più complessa e più logica; ma

egli non arriva ad una *nuova forma di conoscenza.*

Nella scienza occulta, questo *primo* grado di conoscenza è chiamato « conoscenza materiale ». A questa, si aggiungono anzi tutto altre *tre* forme superiori; in seguito, altre ancora (*).

Considerando come primo grado la conoscenza ordinaria e scientifico-sensibile, sono da distinguere i seguenti quattro gradi di conoscenza:

1) conoscenza materiale,
2) conoscenza immaginativa,
3) conoscenza ispirata, detta anche « volitiva »,
4) conoscenza intuitiva.

Nella conoscenza sensibile quotidiana sono in gioco quattro elementi: 1) l'*oggetto*

(*) L'autore ha sviluppato altrove idee qui appena abbozzate; egli stesso indicò, come continuazione di quest'opera, *Una via verso l'autoconoscenza* e *La soglia del mondo spirituale,* che sono entrate a far parte del volume italiano *Verso i mondi spirituali* (Ed. Laterza, Bari).

che fa un'impressione sui sensi; 2) l'*immagine* che di quell'oggetto l'uomo si forma; 3) il *concetto*, per mezzo del quale l'uomo giunge ad afferrare spiritualmente un oggetto o un processo; 4) l'*Io* che, sulla base dell'impressione dell'oggetto, se ne forma l'immagine e il concetto. Prima che l'uomo si formi un'immagine, una « rappresentazione », l'oggetto che gliene porge l'occasione esiste già. L'uomo non lo forma; lo percepisce. E sulla base dell'oggetto nasce l'*immagine*. Finchè si guarda l'oggetto, si ha a che fare con esso. Nel momento in cui se ne distoglie lo sguardo, non se ne ha più altro che l'*immagine*. L'oggetto si abbandona, l'immagine rimane « attaccata » alla memoria. Ma non possiamo arrestarci a questa semplice formazione di *immagini*. Dobbiamo arrivare ai *concetti*. La distinzione tra « immagine » e « concetto » è straordinariamente importante. Supponiamo d'avere dinanzi agli occhi un oggetto di forma circolare. Poi voltiamoci dall'altra parte e conserviamo nella memoria l'« immagine » del circolo. Sin qui non abbiamo ancora il « concetto » del

circolo. Questo risulta soltanto quando ci si dice: « Un circolo è una figura nella quale tutti i punti sono equidistanti dal centro ». E solo quando ci siamo formati un « concetto » di una cosa, siamo arrivati a comprenderla. Vi sono molti circoli: piccoli, grandi, rossi, azzurri, ecc.; ma c'è un *unico* concetto « circolo ». Il quarto elemento in gioco nella conoscenza materiale è l' « Io ». In questo si forma l'unità delle immagini e dei concetti. L'Io conserva nella sua memoria le immagini. Se ciò non accadesse, non si avrebbe una vita interiore continuativa. Le immagini delle cose sussisterebbero solo finchè le cose stesse agissero sull'anima. Ma la vita interiore dipende dal fatto che una percezione si congiunga all' altra. L' Io si orienta « oggi » nel mondo, perchè di fronte a dati oggetti gli sorgono le immagini dei medesimi oggetti di « ieri ». Rappresentiamoci un po' come sarebbe impossibile la vita dell'anima se avessimo l'immagine d'una cosa soltanto finchè la cosa stessa ci stesse davanti.

Anche riguardo ai concetti l'Io forma l'u-

nità; esso collega i suoi concetti e così si crea una visione dell' insieme, vale a dire una comprensione del mondo. Questo collegamento dei concetti avviene nel « giudicare ». Un essere che avesse solamente concetti isolati, non potrebbe orientarsi nel mondo. Tutta l'attività dell'uomo poggia sulla sua facoltà di collegare concetti, vale a dire sulla sua facoltà di « giudicare ».

La « conoscenza materiale » si fonda sul fatto che l'uomo, attraverso i suoi sensi, riceve un'impressione di oggetti e rappresentazioni del mondo esterno. Egli ha la facoltà di sentire, la sensibilità. L'impressione ricevuta « da fuori » viene anche chiamata « sensazione ». Dunque nella « conoscenza materiale » sono da considerarsi quattro elementi: sensazione, immagine, concetto, Io. Nel grado successivo della conoscenza, viene a mancare l'impressione sui sensi esterni, la « sensazione ». Non c'è più alcun oggetto esteriore sensibile. Rimangono dunque tre soli degli elementi che sono familiari all'uomo nella conoscenza ordinaria: l'immagine, il concetto e l'Io.

Dove non c'è alcun oggetto esteriore sensibile la conoscenza ordinaria non forma, in una persona sana, nè immagine nè concetto. L'Io resta allora inattivo. Chi si forma immagini a cui dovrebbero corrispondere oggetti sensibili, là dove in realtà questi oggetti sensibili non ci sono, fantastica semplicemente. Ma il discepolo della scienza occulta acquista appunto la capacità di formare delle immagini anche dove non ci sono oggetti sensibili. Per lui, allora, subentra qualcos'altro al posto dell'« oggetto esteriore ». Egli deve poter avere delle immagini anche quando nessun oggetto colpisce i suoi sensi. Al posto della « sensazione » deve subentrare qualcos'altro. Ed è l'« immaginazione ». A questo grado, si presentano al discepolo occulto delle immagini, precisamente come se un oggetto sensibile facesse un'impressione su di lui; immagini vivaci e vere come quelle dei sensi, ma non provenienti dal mondo « materiale », bensì dall'« animico » e dallo « spirituale ». Intanto i sensi rimangono totalmente inattivi.

È chiaro che l'uomo deve prima conqui-

starsi questa facoltà di avere delle *immagini piene di contenuto,* pur senza impressioni sensoriali, e tale conquista si fa per mezzo della meditazione, degli esercizî che sono stati descritti nel libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori.* L'uomo ch'è limitato al mondo dei sensi vive soltanto in un mondo d'immagini che entrano in lui attraverso i sensi. L'uomo immaginativo invece ha un mondo d'immagini che gli affluiscono da una regione superiore. Occorre una disciplina molto accurata per discernere, in quel mondo superiore d'immagini, l'illusione dalla realtà. Ed è facile che, quando tali immagini si presentano da prima alla sua anima, l'uomo dica: « Oh, sono solo cose immaginarie, frutto della mia fantasia !.» È assai comprensibile, perchè l'uomo, a tutta prima, è abituato a chiamare « reale » solo ciò che gli è stato dato senza suo sforzo, attraverso la salda base della sua percezione sensoriale, e deve prima abituarsi all'idea di prendere per « reali » cose che hanno la loro origine in tutt'*altra parte.* In ciò, se non vuol diventare un visionario, egli non sarà mai

abbastanza cauto. Che cosa sia « reale », e che cosa sia « mera illusione » nelle sfere superiori, può venir deciso unicamente dall'*esperienza*. Dobbiamo acquistare quest'esperienza in una vita interiore silenziosa e paziente. A tutta prima dobbiamo esser preparati a che l'« illusione » ci giochi dei brutti tiri, poichè da ogni lato c'insidia la possibilità di avere immagini provocate soltanto da inganni dei sensi esteriori, da una vita anormale. Tutte le possibilità di questo genere devono venir spazzate via; tutto ciò ch'è vita fantastica e visionaria va completamente eliminato. Solo allora si può giungere all'*immaginazione*. E se si arriva sin là, ci si renderà conto che il mondo, nel quale così si penetra, non solo è reale come il mondo sensibile, ma lo è *assai di più*.

Al *terzo* grado della conoscenza vengono a mancare anche le immagini. L'uomo non ha più a che fare se non col « concetto » e con l'« Io ». Se al secondo grado egli ha ancora intorno a sè un mondo d'immagini che rammenta gli istanti in cui il vivo ricordo evoca davanti all' anima le impressioni dei

sensi, senza che tali impressioni vi siano in realtà, al terzo grado non si hanno più nemmeno tali immagini. L'uomo vive in un mondo puramente spirituale. Colui ch'è abituato ad attenersi solamente ai sensi, sarà tentato di pensare che questo mondo sia scialbo ed arido. Ma non lo è affatto; ed anche il mondo d'immagini del secondo grado non ha nulla di scialbo, di pallido, come sono, per lo più, le immagini che rimangono nella memoria dopo che gli oggetti esteriori non sono più presenti. Le figure dell'immaginazione, invece, sono d'una vivacità e pienezza di contenuto, a cui non si possono paragonare nè le pallide immagini che la memoria conserva delle cose sensibili, nè lo svariato e colorito mondo dei sensi. Persino questo, confrontato col mondo dell'immagizione, è come un'ombra; figuriamoci poi il mondo che si schiude al terzo grado della conoscenza! Della sua ricchezza e pienezza, nessuna cosa del mondo dei sensi può dare un'idea.

Ciò che per il primo grado è la *sensazione*, e per il secondo l'*immaginazione*, è, per il

Ispirazione
Immaginazione
sensazione

terzo grado, l'*ispirazione*. L'ispirazione dà le impressioni, e l'Io forma i concetti. Se proprio si vuol confrontare *questo* mondo con qualcosa di sensibile, si può paragonarlo unicamente al *mondo dei suoni* percepibili a mezzo dell'*udito*. Ma non si tratta di suoni simili a una musica sensibile, bensì di un « risuonare puramente spirituale ». Si comincia a « udire » ciò che avviene nell'interno delle cose. La pietra, la pianta, ecc. diventano « parole spirituali », il mondo comincia a pronunciare davvero da sè il suo proprio essere, di fronte all'anima. Può sembrar strano, ma è letteralmente vero che a questo grado della conoscenza « si ode *spiritualmente* crescer l'erba ». Si percepisce come clangore la forma del cristallo: il boccio che si schiude « parla » all'uomo. L'*ispirato* può annunziare l'intimo essere delle cose; tutte le cose risorgono in modo nuovo dinanzi all'anima sua. Egli parla un linguaggio che proviene da un altro mondo, e che pure è il solo che renda comprensibile il mondo nel quale viviamo quotidianamente.

Finalmente, al *quarto* grado di conoscenza cessa anche l'ispirazione. Degli elementi che siamo soliti considerare dal punto di vista della conoscenza quotidiana, ormai non c'è più che l' «Io ». Il discepolo si accorge, per una ben determinata esperienza interiore, d'esser salito fino a questo grado. Tale esperienza si esprime nel sentimento ch'egli ha di non trovarsi ormai più *fuori* delle cose e degli avvenimenti ch'egli conosce, bensì *dentro* i medesimi. Le immagini non sono l'oggetto; lo *esprimono* soltanto. Anche ciò che vien dato dall'ispirazione non è l'oggetto; non fa che *pronunziarlo*. Ma ciò che vive ora nell'anima è davvero l'oggetto stesso. L'Io si è riversato su tutti gli esseri; si è immedesimato con essi. Ora, il *vivere* delle cose nell'anima è *intuizione*. E se si dice che, nell'intuizione, si penetra nelle cose, quasi scivolandovi dentro, ciò è da prendersi alla lettera.

Nella vita ordinaria l'uomo ha *una sola* intuizione, quella dell'Io stesso. Perchè l'Io non può in alcun modo venir percepito da fuori, ma solo sperimentato nell'intimo.

Una semplice considerazione può renderlo evidente, sebbene gli psicologi non la facciano col rigore che sarebbe desiderabile. Tale considerazione che, per quanto semplice possa sembrare, pure per chi la comprende fino in fondo è della più vasta e profonda importanza, è questa: qualsiasi cosa del mondo esterno può essere indicata con lo stesso nome da tutti gli uomini: la « tavola » può essere chiamata « tavola » da tutti, il « tulipano » può essere chiamato « tulipano » da tutti, e così il « signor Carlo » può esser chiamato da tutti « signor Carlo ». Ma c'è una parola che ognuno può dire solo a sè stesso: la parola « Io ». Nessun altro può dire « Io » a me stesso; per ogni altro, io sono un « tu »; e così pure ogni altro è per me un « tu »; ciascuno può dire « Io » solo a sè stesso. Ciò dipende dal fatto che noi non viviamo fuori, ma dentro l'Io. E così si vive in tutte le cose mercè la conoscenza « intuitiva ». La percezione del proprio Io è il modello per tutta la conoscenza intuitiva. Per penetrare così nelle cose, bisogna certamente uscire prima da sè

stesso, spogliarsi del proprio « sè » per fondersi col « sè », con l'Io di un altro essere.

La *meditazione* e la *concentrazione* sono i mezzi sicuri per ascendere a questo grado, come pure ai precedenti. Ma esse devono venire esercitate in modo calmo e paziente. S'inganna chi crede di poter salire ai mondi superiori tumultuariamente, con mezzi violenti. E si abbandona a tale errore chi s'aspetta che nei mondi superiori la realtà possa presentarglisi allo stesso modo come nel mondo dei sensi. Per quanto vivi e ricchi siano i mondi ai quali si ascende, essi sono tenui, mentre il mondo dei sensi è denso e grossolano. È della massima importanza l'imparare a chiamar « reale » qualcosa di affatto diverso da ciò che si chiama così nella sfera dei sensi. E questo non è facile. Perciò, chi pure desidererebbe di percorrere il sentiero occulto, già ai primi passi arretra impaurito. Egli s'aspetta di vedersi venire incontro oggetti simili ai tavolini e alle sedie, e invece trova degli « spiriti ». E siccome gli spiriti non rassomigliano affatto ai tavolini e alle sedie, gli paiono « chimere ». Tutto ciò

è dovuto solo a mancanza di abitudine. Bisogna anzi tutto acquistare il giusto sentimento per il mondo spirituale; allora, non solo lo si vedrà, ma anche lo si apprezzerà. E gran parte della disciplina occulta s'indirizza a questo giusto riconoscimento e apprezzamento dello spirito.

Chi vuol farsi un'idea della conoscenza immaginativa, deve, per prima cosa, considerare lo stato di sonno. Finchè l'uomo non ha raggiunto un grado di conoscenza superiore alla conoscenza materiale, la sua anima vive durante il sonno, ma non può *percepir* nulla di quel mondo nel quale, dormendo, vive; è come un cieco nel mondo materiale, il quale vive in mezzo alla luce e ai colori, ma non li scorge. Nel sonno l'anima si è ritirata dagli organi dei sensi esterni, dagli occhi, dagli orecchi, dalla consueta attività del cervello, ecc.; non riceve impressioni per il tramite dei sensi. E che cosa fa dunque durante il sonno? Sappiamo che, durante la veglia, l'anima è in continua attività; riceve le impressioni sensoriali esterne e le elabora. Quest'attività resta sospesa durante il

sonno; ma non per questo l'anima è inattiva. Mentre dorme, essa lavora intorno al proprio corpo. Infatti, durante il lavoro diurno, durante la veglia, il corpo si logora; e ciò si esprime nella stanchezza. Durante il sonno, l'anima si occupa del proprio corpo per renderlo nuovamente adatto a continuare il suo lavoro diurno in stato di veglia. Da ciò si vede quanto sia essenziale, per la prosperità del corpo, un sonno adeguato. Chi non dorme a sufficienza non permette alla sua anima di compiere sul corpo il necessario lavoro di riparazione; e ciò impoverisce il corpo. Le forze, con le quali l'anima lavora al corpo durante il sonno, sono le medesime ch'essa adopera anche durante la veglia; solo che durante la veglia esse servono per accogliere le impressioni dei sensi esterni ed elaborarle.

Quando dunque nell'uomo si produce la conoscenza immaginativa, una parte delle forze che nel sonno vengono rivolte al corpo dev'essere *adoperata in un altro modo*. Mediante queste forze vengono ora formati gli organi dei sensi spirituali, i quali fanno sì

che l'anima non soltanto viva in un mondo superiore, ma anche vi abbia delle percezioni. Così, dormendo, l'anima lavora non più soltanto sul proprio corpo, ma su sè stessa. E questo lavoro viene effettuato per mezzo della meditazione e della concentrazione, nonchè d'altri esercizî. Chi ha esperienza in questo campo può misurare quale effetto debba prodursi nell'una o nell'altra persona quando essa tenti l'impresa di sottrarre il suo lavoro animico al corpo, per adoperarlo in senso superiore.

La meditazione, la concentrazione ed altri esercizî fanno sì che l'anima si ritiri per un certo tempo dal suo collegamento con gli organi dei sensi. Allora essa è immersa in sè stessa; la sua attività è rivolta verso l'interno. Eppure, all'inizio della concentrazione, questa sua attività interiore non si distingue gran che da quella quotidiana; l'anima deve adoperare, durante il lavoro interiore, le stesse rappresentazioni e sensazioni, gli stessi sentimenti ch'essa ha anche nella vita ordinaria. Ma quanto più si abitua ad essere, in certo modo, « cieca e sor-

da » di fronte al mondo sensibile circostante, quanto più vive in sè, tanto più atta si rende al lavoro interiore. E ciò che ha compiuto immergendosi nel proprio intimo, porta i suoi frutti anzi tutto durante lo stato di sonno. Quando di notte l'anima è libera dal corpo, l'effetto di quanto è stato suscitato dagli esercizî diurni perdura. Si formano in essa gli organi attraverso i quali essa entra in relazione con un mondo esterno spirituale, proprio com'era prima in relazione con l'ambiente fisico per mezzo degli organi sensoriali esterni. Dalla tenebra dell'ambiente notturno affiorano le luci del mondo superiore. A tutta prima, questo rapporto è intimo e delicato, e l'uomo deve assolutamente aspettarsi che, per lungo tempo, al suo risveglio, la luce del giorno cali tosto un fitto velo sulle esperienze della notte. Solo lentamente e gradualmente si comincia a *ricordare* d'essere stati in grado, durante la notte, di *percepire*. Poichè per il discepolo non è facile imparare ad avvertire le tenui configurazioni della sua anima, che nel corso della sua evoluzione si frammischiano alle

esperienze grossolane della vita sensibile quotidiana. Da principio tali configurazioni gli appaiono simili a quelle che si chiamano impressioni casuali dell'anima. Tutto dipende dal fatto ch'egli impari a *distinguere* ciò che deve al mondo ordinario da ciò che si presenta, attraverso la sua propria entità, come manifestazione di mondi superiori. In una vita interiore calma e raccolta egli deve appropriarsi questo discernimento. È necessario che acquisti anzi tutto un sentimento del valore e del significato delle intime configurazioni animiche che si frammischiano come « ispirazioni casuali » nella vita quotidiana e che sono in realtà ricordi dei rapporti notturni avuti in un mondo superiore. Se si afferrano queste cose in modo grossolano e si misurano alla stregua della vita sensibile, esse svaniscono.

Da quanto precede si palesa che l'anima, quando lavora in un mondo superiore, deve sottrarre al corpo una parte della sua provvida attività abituale. Per certi riguardi, lo abbandona a sè stesso. Allora esso abbisogna di un surrogato per ciò che prima

riceveva dall'anima. E se non riceve questo surrogato, cade in pericolo di soggiacere a forze perniciose. Dobbiamo tener conto che l'uomo è continuamente esposto agli influssi del mondo che lo circonda. In fondo egli vive soltanto in grazia di tali influssi del mondo circostante. Anzi tutto vanno considerati, sotto questo riguardo, i regni della natura visibile. L'uomo ne fa parte. Egli non potrebbe vivere, se intorno a lui non esistessero i regni minerale, vegetale, animale e quello degli altri uomini. Immaginiamo l'uomo portato via dalla terra e librato negli spazî cosmici; come uomo fisico sarebbe tosto distrutto, come si dissecca una mano se la si separa dall'organismo. Come la mano s'ingannerebbe se credesse di poter vivere senza il resto del corpo, così s'ingannerebbe l'uomo se affermasse di poter esistere, come essere fisico, senza i minerali, le piante, gli animali e gli altri uomini.

Ma, oltre i regni menzionati, ne esistono altri tre che di solito sfuggono all'attenzione umana. Sono i tre regni elementari. Essi, per certi riguardi, stanno al di sotto del re-

gno minerale. Vi sono esseri che non giungono fino al condensamento minerale, ma che nondimeno esistono ed esercitano la loro azione sull'uomo (*). Così l'uomo è esposto agli influssi di regni naturali che in un certo senso devono esser chiamati invisibili. Ora, quando l'anima lavora intorno al corpo, una parte essenziale della sua attività consiste nel regolare gli influssi dei regni elementari in modo ch'essi siano giovevoli all'uomo. Ma nel momento in cui l'anima sottrae in parte la sua attività al corpo, possono impossessarsi di esso forze nocive dei mondi elementari. In ciò sta un pericolo dello sviluppo superiore. Quindi si deve provvedere affinchè, non appena l'anima si ritrae dal corpo, esso, per forza propria, rimanga accessibile solamente a influssi buoni da parte del mondo elementare. Se non vi bada, l'uomo solito, sebbene ottenga l'ac-

---

(*) Cfr. in questa collezione, per quel che concerne i regni elementari, la *Cronaca dell'Akasha* e l' *Introduzione alla conoscenza soprasensibile del mondo e del destino umano.*

cesso ai mondi superiori, si corrompe in certo senso fisicamente ed anche moralmente. Mentre l'anima vive in sfere più alte, nel denso corpo fisico e nel corpo eterico s'annidano forze nocive. Questa è la ragione per cui, se non si prendono le necessarie precauzioni, possono manifestarsi certe cattive qualità che, prima dello sviluppo superiore, erano state imbrigliate dall' azione equilibratrice dell' anima. E, in tali condizioni, persone che prima erano di natura buona e morale, possono, accostandosi ai mondi superiori, spiegare ogni sorta di basse inclinazioni: esagerato egoismo, mendacità, vendicatività, irosità ecc. Con tutto ciò, nessuno deve lasciarsi spaventare da questo fatto e distogliersi dall'ascesa ai mondi superiori; deve però provvedere affinchè tali cose non accadano. La natura inferiore dell'uomo dev'essere fortificata e resa inaccessibile agli influssi elementari pericolosi, attraverso l'educazione cosciente di determinate virtù. Queste virtù sono le seguenti.

Anzi tutto l'uomo deve badare di continuo, in modo del tutto cosciente, a scevera-

re, in ogni cosa, il permanente, l'imperituro, dal transitorio, e a dirigere a quello la propria attenzione. In ogni essere, in ogni oggetto, si può supporre o riconoscere *qualcosa che permane* quando l'apparenza effimera scompare. Se io vedo una pianta, posso a tutta prima osservarla quale si presenta ai sensi. Ciò non va certamente trascurato; e nessuno scoprirà nelle cose l'eterno, se prima non abbia conosciuto a fondo il transitorio. Taluni si preoccupano assai che, rivolgendo gli sguardi allo spirituale imperituro, si possa perdere « la freschezza e la naturalezza della vita »; essi però non hanno ancora un'idea di ciò che vuol essere veramente lo sviluppo superiore. Se io guardo bene una pianta, mi si può palesare ch'essa contiene in sè un impulso di vita permanente che verrà a manifestazione in una pianta nuova, quando quella di adesso sarà scomparsa da un pezzo. Questo modo di collocarci di fronte alle cose va accolto in tutta la disposizione del nostro animo. E poi si deve attaccare il proprio cuore a ciò che ha valore reale e sostanziale, e imparare ad ap-

prezzarlo più che non l'effimero e superficiale. In ogni sentimento e in ogni azione va tenuto presente il valore che una cosa ha in connessione con tutto l'insieme. In terzo luogo si devono educare in noi *sei* qualità: controllo dei pensieri, controllo delle azioni, capacità di sopportare, spassionatezza, fiducia nel mondo che ci circonda ed equilibrio interiore.

Il *controllo dei pensieri* si raggiunge quando ci si industria a vincere la tendenza a lasciar errare senza mèta i pensieri e i sentimenti che nell'uomo ordinario sono in continuo flusso e riflusso. Nella vita solita l'uomo non regge da sè i proprî pensieri, ma ne vien guidato e sospinto. E, naturalmente, non può essere altrimenti; perchè la vita spinge l'uomo, e s'egli vuole agire, deve abbandonarsi a questa spinta della vita. Durante la vita *abituale* non potrà essere diversamente. Ma se vogliamo salire a un mondo superiore, ci si deve isolare, almeno per brevissimi momenti, durante i quali renderci padroni del proprio mondo di pensieri e di sentimenti. Allora, in perfetta libertà inte-

riore, mentre di solito le rappresentazioni ci s'impongono da fuori, si pone nel centro della propria anima un pensiero. Poi si cerca di tener lontani tutti gli altri pensieri e sentimenti che vorrebbero sorgere, e di collegare col primo soltanto ciò che *noi stessi* vogliamo collegarvi. Tale esercizio opera beneficamente sull'anima e con ciò anche sul corpo, mettendolo in una condizione armonica che lo sottrae agli influssi dannosi anche quando l'anima non agisce direttamente su di esso.

Il *controllo delle azioni* consiste in un'analoga regolazione di esse in libertà interiore. E un buon principio sta nell'intraprendere regolarmente qualche azione che la vita ordinaria non ci avrebbe altrimenti portati a fare. Nella vita quotidiana l'uomo viene spinto alle sue azioni da fuori. Ma la minima azione che s'intraprenda per iniziativa propria, agisce, nella direzione indicata, più di qualsiasi cosa a cui veniamo sospinti dalla vita esterna.

La *sopportazione* sta nell'evitare di cadere in balìa di quello stato d'animo che ora

va al culmine dell'esultanza, ora piomba nell'abisso della disperazione. L'uomo è sballottato dall'uno all'altro nella vita abituale; il piacere lo rende felice, il dolore lo deprime. Ciò ha la sua giustificazione. Ma chi cerca la via alla conoscenza superiore deve potersi moderare tanto nella gioia quanto nel dolore; deve diventare capace di « sopportazione ». Deve potersi abbandonare con misura sia alle impressioni piacevoli, sia alle esperienze dolorose; sempre passando con dignità frammezzo alle une e alle altre. Da nulla deve lasciarsi sopraffare e sconcertare. Ciò non produce freddezza e durezza di sentimento, ma fa dell'uomo un saldo centro in mezzo ai flutti della vita che salgono e scendono da ogni lato intorno a lui. Egli si domina continuamente.

Una qualità particolarmente importante è il *senso per l'affermazione*. Questo può venir sviluppato da chi, in ogni cosa, rivolge la sua attenzione ai lati buoni, belli, appropriati allo scopo, e non in prima linea ai lati riprovevoli, brutti e contraddittorî. C'è una bella leggenda sul Cristo, conservata nella

poesia persiana, che mette in evidenza ciò che s'intende parlando di questa qualità. Sopra una strada giace un cane morto. Tanta gente passa di là; tra gli altri, Cristo. Tutti gli altri distolgono lo sguardo dall' orribile vista della bestia morta; solo Cristo osserva con ammirazione i bei denti dell'animale. Così si può sentire di fronte alle cose. In tutto, anche nella cosa più disgustosa, colui che seriamente cerca può trovare qualcosa di apprezzabile. E il lato fecondo delle cose è ciò ch'esse *hanno,* e non ciò che *manca* loro.

Inoltre è importante sviluppare la qualità della *spassionatezza.* Ogni persona ha fatto certe esperienze, e in seguito a quelle s'è formata una certa quantità di opinioni che poi, nella vita, le segnano le direttive. Per quanto naturale sia, da un lato, regolarsi secondo le proprie esperienze, altrettanto è importante, per chi vuol seguire uno sviluppo spirituale per raggiungere la conoscenza superiore, il mantenersi sempre lo sguardo aperto per tutto ciò che di nuovo, di ancor sconosciuto, gli viene incontro. Egli sarà quanto più possibile cauto nel pronunciare

il giudizio: « questo è impossibile », « quello non può essere ». Qualunque cosa gli dica la sua opinione, secondo le esperienze già fatte, sarà pronto, ogni momento, a lasciarsi condurre ad un'altra opinione dal « nuovo » che gli si para dinanzi. Ogni amor proprio o egoismo di fronte alle proprie opinioni deve sparire.

Quando le cinque qualità fin qui nominate sono conquistate dall' anima, un' altra se ne stabilisce del tutto spontaneamente: l' *equilibrio interiore*, l' armonia delle forze spirituali. L'uomo deve trovare in sè come uno spirituale centro di gravità, che gli dà saldezza e sicurezza di fronte a tutto ciò che nella vita lo trae ora qua ora là. Non si deve certo evitare di partecipare ad ogni esperienza, di lasciar agire su di sè tutte le cose. Giusto non è fuggire davanti ai fatti, a volte contraddittorî, della vita; al contrario, giusto è il pieno abbandono alla vita e, *ciò nonostante*, la salda e sicura conservazione dell'equilibrio interiore e dell'armonia.

E finalmente è importante per il « cercatore » la *volontà di libertà*. Questa volon-

tà è propria a colui che, per ogni cosa che compie, trova fondamento e sostegno in sè stesso; ed è tanto difficile da acquistare, perchè richiede che si trovi con tatto il pareggio tra l'aprire il senso a tutto ciò che è buono e grande, e il contemporaneo rifiuto d'ogni costrizione. È facile dire: l'accogliere un influsso da fuori non s'accorda con la libertà. Ma quel che importa è appunto che le due cose si *accordino nell'anima.* Se qualcuno mi comunica alcunchè, ed io l'accolgo sotto l'impero della sua autorità, allora *non* sono libero. Ma sono altrettanto poco libero se mi chiudo al buono che in tal modo potrei ricevere. Perchè, in tal caso, quel che di non buono io porto nella mia anima, esercita su di me una coercizione. E, nei riguardi della libertà, non è importante solo il fatto ch'io non stia sotto la costrizione di una autorità esteriore, ma anzi tutto ch'io non stia sotto la costrizione dei miei proprî pregiudizî, opinioni, sensazioni e sentimenti. La cosa giusta non è di assoggettarsi ciecamente a ciò che si riceve, ma di lasciarcene

stimolare, e di accoglierlo spassionatamente, per seguirlo liberamente.

L'autorità di un altro deve agire in modo che possiamo dire a noi stessi: Io mi rendo libero appunto perchè seguo il buono ch'egli mi porge, perchè lo faccio mio. E un'autorità fondata sulla scienza dello spirito non vuole agire altrimenti; ma *dà* ciò che ha da dare, non per acquistare lei stessa un potere su chi riceve, ma solo perchè questi, mercè quel dono, divenga più ricco e più libero.

Sull'importanza delle qualità indicate si è già parlato altrove a proposito dei « fiori di loto », mostrando quali relazioni esse abbiano con lo sviluppo del fiore di loto a dodici petali, nella regione del cuore, e delle correnti del corpo eterico che ad esso si riallacciano (*). Invece, da ciò che s'è detto ora, risulta ch'esse hanno essenzialmente l'ufficio di risarcire il corpo del discepolo delle

---

(*) Cfr. *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori.* (*L' Iniziazione,* edit. Laterza, Bari).

forze che di solito lo avvantaggiano durante il sonno, e che ora, a cagione dello sviluppo occulto, devono venire a mancargli. Sotto l'azione di tutto ciò si sviluppa la *conoscenza immaginativa*.

L'IMMAGINAZIONE

È impossibile far veri progressi nella penetrazione dei mondi superiori, senza passare per i gradini della conoscenza *immaginativa*. Certamente ciò non vuol dire che, nella disciplina occulta, l'uomo debba assolutamente rimanere fermo per un certo tempo al gradino dell'immaginazione, come se si trattasse di far tutt'intera la classe d'una scuola. In certi casi questo può essere necessario, ma non sempre. Dipende da quanto il discepolo ha sperimentato prima d'iniziare la disciplina occulta. Vedremo, nel corso di questa nostra trattazione, come sia importante a tale riguardo l'ambiente spirituale del discepolo, e come, secondo il rapporto con l'ambiente spirituale, si possano persino

fondare differenti metodi del « sentiero della conoscenza ».

Quando si intraprende la via dell'iniziazione può essere straordinariamente importante sapere quanto segue; e non solo come un'interessante teoria, ma come qualcosa da cui si potranno trarre i più svariati punti di vista pratici, se veramente si vuol vincere la prova sul « sentiero della conoscenza superiore ».

Spesso si sente dire da persone che aspirano ad un'evoluzione superiore: Io vorrei perfezionarmi spiritualmente, vorrei sviluppare in me « l'uomo superiore », ma non desidero affatto d' avere delle manifestazioni del « mondo astrale ». Ciò si comprende, se si tien conto delle descrizioni che di quel « mondo astrale » si trovano in certi libri. Vi si parla di esseri e di manifestazioni che portano all'uomo ogni sorta di pericoli. Vi è detto che, sotto l'influsso di quegli esseri, l'uomo può, anche troppo facilmente, venir danneggiato nelle sue attitudini morali e nella sua sanità intellettuale. Si fa capire al lettore che, in questo campo, il muro divisorio

tra « il sentiero buono e il sentiero cattivo » è sottile come una tela di ragno, e che c'è pericolo di cadere in abissi insondabili, di precipitare nell'abiezione più completa. È fuori dubbio che non si può senz'altro contraddire tali affermazioni. Eppure non è affatto giusta la posizione che in molti casi si prende rispetto alla disciplina occulta. L'unico punto di vista possibile è piuttosto questo: che la paura dei pericoli non deve trattenere nessuno dal percorrere la via alla conoscenza superiore, ma che, in tutti i casi, va rigorosamente provveduto affinchè i pericoli possano essere superati. Ne conseguirà che, molte volte, un uomo, il quale chieda a un maestro occulto le indicazioni per seguire il « sentiero », ne riceva a tutta prima il consiglio di *attendere* ancora e di attraversare da prima date esperienze della vita abituale, o d'imparare cose che possono essere acquistate nel mondo fisico. In tal caso sarà còmpito del maestro occulto di dare, all'uomo che cerca, la giusta direzione per raccogliere le esperienze e imparare le cose in questione. Nella massima parte dei casi

si vedrà che il maestro procede anzi tutto così. E se il discepolo presta sufficiente attenzione a ciò che gli càpita, dopo essersi messo in rapporto col maestro, potrà osservare i fatti più svariati. Scoprirà che, come « per caso », egli avrà esperienze e osserverà cose a cui certamente, senza il collegamento col maestro, non sarebbe stato esposto. Se spesso i discepoli non osservano queste cose e divengono impazienti, ciò dipende solo dal fatto che appunto non rivolgono alle loro esperienze la necessaria attenzione. E non si deve assolutamente credere che l'azione del maestro occulto sul discepolo si estrinsechi in « giochetti di prestigio » e « arti magiche » distintamente percepibili. La sua azione è affatto intima, e chi vuole investigarne la natura e l'essenza, senza aver già raggiunto un certo grado di disciplina occulta, cadrà certamente in errore. In ogni caso il discepolo danneggia sè stesso se s'impazienta pel fatto d'esser sottoposto ad un periodo di « attesa ». Da ciò egli non viene affatto trattenuto in quanto alla rapidità del suo progresso; al contrario, questo verrebbe rallen-

tato proprio nel caso ch' egli cominciasse troppo presto la disciplina alla quale aspira, spesso con tanta impazienza.

Se il discepolo lascia agire su di sè nel giusto modo il « periodo di attesa », o gli altri cenni o consigli del maestro occulto, egli si prepara effettivamente a star saldo davanti a certe prove e certi pericoli che gli si accostano quando affronta il gradino, per lui inevitabile, dell'immaginazione. Questo gradino è inevitabile, perchè ognuno che, senza averlo attraversato, cerchi un collegamento col mondo spirituale, può trovarlo solo inconsciamente, sicchè è condannato a brancolare nel buio. Si può, senza raggiungere l'immaginazione, acquistare un oscuro sentimento di quel mondo superiore, si può certamente senza di essa giungere anche alla sensazione d'essere uniti col « proprio Dio » o col « proprio Sè superiore », ma non si può in tal modo giungere a una vera conoscenza, in piena coscienza e limpida luminosa chiarezza. Perciò è mera illusione il proclamare che non occorrono rapporti coi « mondi inferiori » (astrale e devachanico) e che l'uomo

non può aver bisogno d'altro che di « risvegliare il Dio in sè ». Se uno tende a questo e se ne appaga, va lasciato in pace; e, infatti, l'occultista si guarderà bene dal dissuaderlo. Ma il vero occultismo non ha nulla a che fare con quest'aspirazione. Nè esso invita direttamente alcuno a farsi discepolo della disciplina occulta. Ma in colui che la *cerca* non vuol destare solo un oscuro sentimento di « esser fatto a immagine di Dio », ma cerca di aprirgli gli occhi spirituali per ciò che esiste realmente nei mondi superiori.

Certo il « Sè divino » è contenuto in ogni uomo. Ma è contenuto in *ogni* essere. Nella pietra, nella pianta, nell'animale è pure contenuto e operante il « Sè divino ». L'importante però non può essere il sentirlo e saperlo, così in senso generico, ma l' entrare in un reale rapporto con le *manifestazioni* di questo « Sè divino ». Come non sa nulla del mondo fisico chi è in grado solamente di ripetere: questo mondo contiene in sè celato il « Sè divino », così nulla sa dei mondi superiori chi cerca il « divino regno degli spiriti » solo in una generalità indi-

stinta ed evanescente. Dobbiamo aprire gli occhi e *contemplare* la manifestazione della Divinità nelle cose del mondo fisico, nella pietra, nella pianta, ecc. e non solo affermare come in sogno che, in fondo, tutto ciò non è altro che « fenomeno » e che la vera figura di Dio sta « nascosta dietro ». No, Dio si rivela nelle sue creazioni, e chi vuol conoscere Dio deve imparare a conoscere l'essenza di quelle creazioni. Perciò si deve anche realmente imparare a contemplare ciò che vive e avviene in mondi superiori, se si vuole imparare a conoscere il « divino ». La coscienza del fatto che in noi vive l'« uomo divino » può tutt'al più costituire un inizio; il quale, se sperimentato nel giusto modo, diventa lo stimolo a salire davvero nei mondi superiori. Ma ciò è possibile solo se si educano in sè i « sensi » od organi spirituali adeguati. Ogni altro atteggiamento si arresta senz'altro al punto di vista: Io voglio rimanere quale sono, e raggiungere solo ciò che mi è possibile raggiungere essendo tale. Invece il punto di vista dell'occultismo è quello che si divenga un uomo diverso da

ciò che si è, allo scopo di poter vedere e sperimentare qualcos'altro che non sia il mondo solito.

E *a questo fine* è appunto necessario passare per la conoscenza immaginativa. Abbiamo già detto che non occorre prendere questo grado dell'immaginazione nel senso di una classe dove si debba assolutamente rimanere per tutto l'anno scolastico. Va inteso nel senso che, specialmente nella nostra vita attuale, vi sono persone che hanno già tale preparazione, e che il maestro occulto può suscitare in loro contemporaneamente, o almeno *quasi* contemporaneamente, con la conoscenza immaginativa, anche quella ispirata e intuitiva. Non è da intendersi però nel senso che il passaggio per l'immaginazione possa essere a qualcuno risparmiato.

Nel mio libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori* è già stata accennata la ragione del pericolo che la conoscenza immaginativa presenta. La ragione sta in ciò che, nell'entrare in quel mondo, l'uomo, in certo modo, perde il terreno sotto i piedi.

Quello che gli dà saldezza nel mondo fisico, va per lui, in apparenza, totalmente perduto. Se in questo mondo fisico noi percepiamo qualcosa, ci vien fatto di chiedere: donde viene questa percezione? Per lo più lo si chiede inconsciamente. Ma appunto « inconsciamente » ci si rende conto che le cause delle percezioni sono gli oggetti « fuori nello spazio ». I colori, i suoni, gli odori, emanano da tali oggetti. Non si vedono colori liberamente aleggianti, non si odono suoni, senza che sia possibile renderci conto a quali oggetti questi colori siano aderenti come qualità, e da quali oggetti provengano i suoni. Questa coscienza del fatto che gli oggetti e gli esseri cagionano le percezioni fisiche, dà ad esse, e insieme all'uomo stesso, un saldo e sicuro sostegno. Se qualcuno ha delle percezioni senza una causa esteriore, si parla di condizioni anormali e patologiche. Simili percezioni prive di causa si chiamano illusioni, allucinazioni, visioni.

Ora, considerandolo in modo esteriore, tutto il mondo immaginativo consiste di tali allucinazioni, visioni e illusioni. Nel mio

libro citato poco fa è stato mostrato come, per mezzo della disciplina occulta, vengano generate ad arte siffatte visioni, ecc. Concentrando la coscienza sopra un seme o una pianta che sta appassendo, vengono evocate dinanzi all'anima certe figure che, pel momento, altro non sono che allucinazioni. Poichè è veramente da considerarsi un'allucinazione quella fiamma di cui si è detto là che può apparire nell'anima quando si contempla una pianta o altro, e che dopo qualche tempo si stacca completamente dalla pianta. Ciò può svolgersi ulteriormente nella disciplina occulta, quando si penetra nel mondo dell'immaginazione. Quello che solitamente, per noi, partiva dalle cose « nello spazio », o aderiva ad esse come qualità: colori, odori, suoni ecc., riempie ora, liberamente aleggiando, lo spazio. Le percezioni si staccano da tutti gli oggetti esteriori e aleggiano liberamente nello spazio, o volteggiano in esso. E intanto si sa molto esattamente che non gli oggetti che si hanno dinanzi a sè hanno prodotte quelle percezioni, ma che noi stessi ne siamo la cagione.

Perciò si crede di « aver perduto il terreno sotto i piedi ». Nella vita ordinaria sul piano fisico dobbiamo appunto guardarci dall'avere rappresentazioni che non provengano dalle cose, che, per così dire, siano « senza base e senza ragione ». Ma per produrre la conoscenza immaginativa importa appunto d'avere anzi tutto colori, suoni, odori, ecc. che, completamente staccati da tutti gli oggetti, « aleggino liberamente nello spazio ».

Il gradino successivo della conoscenza immaginativa dovrà consistere nel trovare una nuova « base e ragione » per le rappresentazioni divenute autonome. Ciò deve appunto avvenire nel nuovo mondo che ora sta per manifestarsi. Nuovi oggetti e nuovi esseri s'impossessano di quelle rappresentazioni. Ad esempio, nel mondo fisico il colore azzurro è « attaccato » a un fiordaliso. Anche nel mondo immaginativo quel colore non deve rimanere « liberamente aleggiante ». Esso, per così dire, fluisce infatti verso un'entità, e mentre prima era autonomo, privo di padrone, ora diventa l'espressione di un'entità. Attraverso ad esso qualcosa

parla all'osservatore, qualcosa ch' egli può appunto percepire solo nel mondo immaginativo. Così le rappresentazioni « liberamente aleggianti » si raccolgono intorno a dati centri. E ci si accorge che attraverso ad essi parlano a noi degli esseri. Come nel mondo fisico vi sono oggetti ed esseri corporei ai quali aderiscono, o da cui provengono, colori, odori, suoni ecc., ora attraverso ad essi si esprimono « esseri spirituali ». Effettivamente questi « esseri spirituali » sono sempre presenti; aleggiano costantemente intorno all'uomo; ma non possono rivelarglisi se egli non ne offre loro l'occasione. E quest'occasione può offrirla solo col suscitare in sè la facoltà di far sorgere davanti alla sua anima suoni, colori, ecc., anche quando questi non siano causati da nessun oggetto fisico.

I « fatti e gli esseri spirituali » sono del tutto diversi dagli oggetti e dagli esseri del mondo fisico. Non è facile trovare, nel linguaggio ordinario, un'espressione che caratterizzi, anche solo approssimativamente, tale differenza. Forse ci si avvicina al massi-

mo della verità dicendo: all'uomo, nel mondo immaginativo, ogni cosa parla come se fosse intelligente in senso immediato, mentre nel mondo fisico anche l'intelligenza può manifestarsi solo attraverso la corporeità fisica. E ciò appunto produce la mobilità e libertà del mondo immaginativo; il fatto cioè che manca l'anello intermedio degli oggetti esteriori e che l'elemento spirituale si estrinseca immediatamente nei colori, suoni ecc., liberamente aleggianti.

Ora, la ragione del pericolo che minaccia l'uomo da parte di questo mondo, sta in ciò, ch'egli percepisce le manifestazioni degli « esseri spirituali », ma non gli esseri stessi. Ciò avviene finchè l'uomo rimane soltanto nel mondo immaginativo e ancora non sale a mondi più elevati. Solo l'ispirazione e l'intuizione lo conducono gradualmente fino a quegli esseri stessi. Ma se il maestro occulto volesse prematuramente destare queste ultime, senza prima introdurre a fondo il discepolo nella sfera immaginativa, il mondo superiore avrebbe per lui soltanto una esistenza d'ombra e fantasmi. Tutta la

splendida dovizia d'immagini in cui esso deve rivelarsi, se veramente si ha da penetrarvi, andrebbe perduta. In questo fatto risiede il motivo per cui il discepolo ha bisogno d'una « guida ».

Pel discepolo il mondo immaginativo è da prima realmente solo un « mondo di immagini » di cui, in massima parte, egli ignora il significato. Ma il maestro occulto sa a quali cose ed esseri quelle immagini si riferiscono in un mondo ancora superiore. Se il discepolo ha fiducia in lui, può sapere che, più tardi, gli si manifesteranno concatenazioni che egli ancora non può scorgere. Nel mondo fisico gli erano stati di guida gli oggetti stessi nello spazio; egli poteva saggiare la giustezza delle sue rappresentazioni. La realtà corporea è lo « scoglio » contro il quale tutte le allucinazioni e le visioni devono frantumarsi. Questo scoglio scompare in un abisso quando si entra nel mondo immaginativo. Perciò deve subentrare la « guida » che serve da « scoglio ». Di fronte a ciò che il maestro è in grado di offrire al discepolo, questi deve sentire la realtà del

nuovo mondo. Da ciò si può misurare quanto grande debba essere in ogni disciplina occulta che sia realmente degna di questo nome, la fiducia nella « guida ». Non appena vien meno la possibilità di credere nella guida, avviene, nel mondo spirituale, qualcosa di simile a ciò che sarebbe, nel mondo fisico, l'essere improvvisamente privato di tutto ciò su cui si costruiva la sicurezza della realtà delle proprie percezioni.

Oltre a questo fatto, ce n'è un altro per cui l'uomo potrebbe essere piombato nella confusione, se egli volesse trasportarsi senza guida nel mondo immaginativo. Infatti, in prima linea, fra tutte le entità spirituali, il discepolo impara a conoscere *sè stesso*. Nella vita fisica l'uomo ha sentimenti, brame, desiderî, passioni, rappresentazioni, ecc. Questi vengono causati tutti dalle cose e dalle entità del mondo esterno, ma l'uomo, tuttavia, sa esattamente ch'esse formano il suo mondo interiore, ed egli distingue dagli oggetti del mondo esterno ciò che così si svolge nella sua anima. Ma non appena sia risvegliato il senso immaginativo, questa

facilità di distinguere cessa totalmente. I suoi proprî sentimenti, le sue passioni e rappresentazioni ecc., escono letteralmente da lui, prendono forma, colore e suono; ed ora egli sta loro di fronte come nel mondo fisico sta di fronte a oggetti ed esseri che gli sono del tutto estranei. E si capirà come la confusione possa diventare completa se si rammenta ciò ch'è stato detto nel capitolo *Alcuni effetti dell'iniziazione*, nel libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori*. Là è descritto appunto il modo come il mondo immaginativo si presenta all'osservatore; e cioè tutto rovesciato, come in uno specchio. Ciò che emana dall'uomo stesso appare come se volesse accostarsi a lui dall'esterno. Un desiderio ch'egli nutre si trasforma in una figura, ad esempio nella figura di un animale dall'aspetto fantastico, o anche nella figura di un essere simile all'uomo. Questo ha l'aria di volerlo aggredire, di muovere all'assalto contro di lui, o anche di spingerlo a compiere questo o quello. Così può darsi che all'uomo sembri d'essere circondato da un mondo fantastico che

gli svolazzi intorno, talvolta affascinante e seducente, talvolta anche raccappricciante. In realtà quel mondo non rappresenta altro che i suoi proprî pensieri, desiderî e passioni, tramutati in immagini. Sarebbe grande errore il credere che sia facile discernere tra questo « sè » tramutato in immagini e il vero mondo spirituale. A tutta prima è addirittura impossibile al discepolo far realmente questa distinzione. Perchè la stessa identica immagine può provenire tanto da un essere spirituale che parla all' uomo, quanto da qualcosa ch'è dentro l'anima. E se appunto in ciò l'uomo ha troppa fretta, egli si espone al pericolo di non imparar mai a separare giustamente l' una dall' altra le due cose. In ciò è consigliabile la massima cautela. Più grande ancora diventa la confusione per il fatto che i desiderî e le brame della propria anima si rivestono di immagini aventi un carattere diametralmente opposto a ciò che realmente sono. Supponiamo, ad esempio, che la *vanità* si rivesta in tal modo di un' immagine. Potrà presentarsi come una figura attraente, che promet-

te le cose più meravigliose se si fa ciò ch'essa suggerisce. Tali suoi suggerimenti sembrano prospettare qualcosa di assolutamente buono e desiderabile; ma se si seguono, si precipita nella rovina morale o d'altro genere. Al contrario, una qualità buona dell'anima può avvolgersi di una veste non simpatica. Solo chi sia veramente esperto può aver discernimento in proposito; e solo chi sia addirittura incrollabile nel mirare a una giusta mèta, può rimanere saldo di fronte alle arti seduttrici delle proprie immagini animiche.

Considerando tutto ciò, si riconoscerà quanto sia necessaria la guida d'un maestro che con un sicuro senso richiami l'attenzione del discepolo su ciò che in questo campo è illusione e su ciò che è verità. Ma non bisogna credere che questo maestro debba sempre star dietro allo scolaro. Quel che importa per lo scolaro non è sempre la vicinanza spaziale col maestro. Certo vi sono momenti in cui tale vicinanza è desiderabile, ed altri in cui è assolutamente necessaria. Ma, d'altro canto, il maestro occulto trova

anche i mezzi per restare in rapporto col discepolo anche essendone spazialmente lontano. Si aggiunga che, in questo campo, molte cose che si svolgono in un colloquio tra maestro e discepolo agiscono non di rado ancora dopo mesi e forse anni. Ma c'è una cosa che certamente deve spezzare l'unione necessaria tra maestro e discepolo, ed è il caso che questi perda la sua fiducia nel maestro. È particolarmente dannoso, se questo vincolo di fiducia si scioglie prima che lo scolaro abbia imparato a distinguere i miraggi della propria anima dalla vera realtà.

Ora si potrebbe forse dire: ma se il discepolo stabilisce col maestro un simile legame, perde ogni libertà e indipendenza; si mette totalmente nelle sue mani. No, appunto questo non avviene per nulla in realtà. Vi sono, certamente, nei riguardi della dipendenza dal maestro, talune differenze tra i diversi metodi di sviluppo occulto; la dipendenza può essere maggiore o minore. È relativamente massima nel metodo che veniva seguito dagli occultisti d'Oriente, e che oggi ancora viene da essi insegnato come loro me-

todo. Ma già nella così detta *iniziazione cristiana* questa dipendenza da un'altra persona esiste in misura molto minore. Ed è totalmente soppressa in quel « sentiero della conoscenza » che viene insegnato dal secolo XIV in poi, nelle scuole occulte dei Rosacroce. Nel metodo di queste ultime nulla entra in gioco che possa turbare un uomo moderno nel suo sentimento di libertà. Non è detto che anche attualmente, nell'Europa moderna, qualche persona non possa seguire come discepolo la via orientale o quella antica cristiana, sebbene quella rosicruciana sia presentemente la più naturale e tutt'altro che non-cristiana. Un uomo può percorrerla senza mettere affatto in pericolo il suo Cristianesimo, e può percorrerla persino chi ritenga d'essere pienamente all'altezza della moderna concezione scientifica del mondo.

Un' altra cosa può forse richiedere una spiegazione. Si può essere tentati di domandare se non potrebbe venir risparmiata al discepolo la tentazione dei miraggi ingannevoli della sua propria anima. Se gli fosse

risparmiata, egli non raggiungerebbe mai quella indipendenza di discernimento ch'è per lui tanto desiderabile. Perchè nulla può rendere così evidente la peculiare natura del mondo immaginativo quanto l'osservazione della propria anima. L'uomo conosce la vita interiore della sua anima anzi tutto da un lato. Egli vi sta immerso. E il discepolo deve appunto imparare a guardare le cose non solo da fuori, ma come se in ciascuna di esse egli stesse immerso. Ora, quando il suo proprio mondo di pensieri gli viene incontro come qualcosa di estraneo, egli, grazie a ciò, impara a conoscere una cosa che già conosce da un lato, anche dall'altro lato. In certo modo egli stesso deve diventare per sè il primo esempio di una tale conoscenza. Il mondo fisico lo ha abituato a qualcosa di affatto diverso; qui egli scorge tutte le cose sempre solo da fuori e sperimenta dall'interno solo sè stesso. E, finchè rimane nel mondo fisico, non può mai guardar dietro la superficie delle cose: nè può mai uscire da sè stesso, dalla propria pelle, per osservarsi da fuori. Que-

sto invece è letteralmente il primo còmpito nella disciplina occulta, e con l'aiuto di questo egli impara poi a contemplare dietro la loro superficie anche i fatti e gli esseri esteriori.

L' ISPIRAZIONE

Dalla descrizione dell' *immaginazione* ci si è palesato che, grazie ad essa, il discepolo occulto abbandona il terreno delle esperienze sensibili esteriori. In grado ancora molto più elevato ciò avviene nell' *ispirazione*. In questa, ancora molto meno che in quella, alla base della rappresentazione sta ciò che si può chiamare uno *stimolo esteriore*. Qui l'uomo deve trovare in sè stesso la forza che gli dà la possibilità di formarsi delle rappresentazioni delle cose. Egli dev'essere attivo interiormente in grado ancora molto più alto che non nella conoscenza delle cose esterne. In questa, egli si abbandona semplicemente alle impressioni di fuori, ed esse gli producono le sue rappresentazioni. *Questo* modo di

abbandonarsi cessa nell' ispirazione; non vi sono più occhi che trasmettano colori, orecchi che trasmettano suoni, ecc. Tutto il contenuto delle rappresentazioni deve, in certo modo, venir creato per attività propria, per mezzo di processi puramente animico-spirituali. E in ciò che l'uomo crea in tal modo, per sua attività interiore, deve imprimersi la rivelazione del mondo superiore reale. Una singolare contraddizione sembra sorgere da una simile descrizione della conoscenza superiore. L'uomo — si dice — dev'essere in certo modo il creatore delle sue rappresentazioni, eppure va da sè che queste rappresentazioni non debbano essere creazioni sue proprie, bensì il tramite per cui i processi del mondo superiore si manifestano come, nelle percezioni degli occhi, degli orecchi, ecc. fisici, si esprimono i processi del mondo inferiore. Ma è una contraddizione che *deve* trovarsi nella descrizione di questo modo di conoscenza. Perchè ciò che il discepolo deve appropriarsi sulla via verso l'ispirazione, è appunto la facoltà di creare per propria attività interiore qualcosa a cui nella vita or-

dinaria viene costretto dal mondo esterno. Perchè nella vita ordinaria le rappresentazioni non si svolgono in modo arbitrario? Perchè nella rappresentazione l'uomo deve regolarsi conformemente agli oggetti esteriori. Ogni arbitrio dell'« Io » viene eliminato, perchè gli oggetti stessi dicono: noi siamo così e così. Sono gli oggetti stessi che determinano come debbono venir rappresentati; l'« Io » non ha nulla da decretare in proposito. Chi non volesse adattarsi alle cose, si formerebbe appunto delle rappresentazioni errate, e presto si accorgerebbe quanto poco ci si possa in tal modo orientare nel mondo. Si può designare come priva di egoismo tale necessaria condotta dell'uomo verso le cose del mondo esterno, nella conoscenza. L'uomo deve comportarsi in modo disinteressato di fronte alle cose e il mondo esterno è il suo maestro in ciò. Esso gli toglie ogni illusione, fantasticheria o giudizio illogico in contrasto con la realtà dei fatti, in quanto gli pone davanti ai sensi la sua vera e giusta immagine.

Se l'uomo vuol prepararsi per l'ispi-

razione, deve portare la sua interiorità sino al punto che questo disinteresse o mancanza di egoismo le diventi proprio anche quando nulla ve la costringa da fuori. Egli deve imparare a *creare* interiormente, ma così che, in questo creare, il suo « Io » non abbia la minima parte egoistica o arbitraria. Le difficoltà che s'incontrano per acquistare un tale atteggiamento divengono tanto più chiaramente visibili quanto meglio si consideri quali forze animiche entrino in gioco particolarmente nell' ispirazione. Nella vita dell'anima si distinguono *tre* forze fondamentali: rappresentare, sentire e volere. Nella solita conoscenza sensibile le rappresentazioni vengono suscitate dagli oggetti esteriori. E attraverso queste rappresentazioni suscitate da fuori, anche il sentire e il volere ricevono le loro determinate direzioni. L'uomo, ad esempio, vede un oggetto; questo gli dà *piacere*, e, in seguito a questo piacere, egli brama l'oggetto in questione. Il *piacere* risiede nel sentimento; questo eccita il volere, così come prima, a sua volta, il sentimento aveva ricevuto la sua impronta

dalla rappresentazione. Ma la ragione ultima del rappresentare, sentire e volere, è l'oggetto esterno. Un altro caso: un uomo sperimenta una certa vicenda che gli incute paura. Egli fugge dal luogo dove l'avvenimento si è svolto. Anche qui i processi esterni sono la prima causa; essi vengono percepiti attraverso i sensi, diventano rappresentazioni, suscitano il sentimento della paura; e la volontà, che si realizza nella fuga, ne è la conseguenza. Nell' ispirazione, ogni oggetto esteriore, in questa forma, viene a mancare. Non entrano in gioco i sensi a percepire; quindi non possono nemmeno essere stimolo a rappresentazioni. Da questo lato non viene esercitata alcuna influenza sul sentire e sul volere. Ma nell'ispirazione è precisamente dal sentire e dal volere che germogliano interiormente le rappresentazioni e ne nascono, per così dire, come da una matrice. Germoglieranno rappresentazioni veraci quando la matrice sia sana; errori e illusioni, quando essa sia malata.

Come è certo che le ispirazioni che scaturiscono da un sentire e volere sano posso-

no essere rivelazioni d'un mondo superiore, così è certo che da un sentire e volere impuro e sregolato scaturiranno errori, inganni e fantasticherie intorno al mondo spirituale.

Perciò la disciplina occulta si assegna il còmpito di indicare agli uomini i mezzi adeguati e appropriati a rendere il loro sentire e volere sani e fecondi per l'ispirazione. Come in tutti gli altri fatti della disciplina occulta, si tratta anche qui d'un regolamento e d'una configurazione *intima* della vita dell'anima. Bisogna acquistare anzi tutto certi sentimenti che nella vita abituale si conoscono solo in grado limitato. Tra i più importanti, è un'intensificata sensibilità di fronte al « vero » e al « non vero », al « giusto » e al « non giusto ». Certo anche gli altri uomini hanno tali sentimenti; ma nel discepolo dell' occultismo essi devono venir sviluppati a un grado *molto* più alto. Supponiamo che qualcuno commetta un errore di logica: un altro riconosce l' errore e lo corregge. In tale correzione hanno parte grandissima l'intelletto e il giudizio, mentre scarso è il sentimento di *gioia* se la cosa

è giusta, di *dolore* se è errata. Naturalmente, non si vuole affermare che d'ordinario questa gioia e questo dolore manchino totalmente. Ma il *grado* in cui essi sono presenti nella vita solita si deve accrescere all'infinito per il discepolo dell'occultismo. Egli deve dirigere sistematicamente la sua attenzione alla propria vita animica; fino al punto in cui un errore di logica gli diventi fonte di una sofferenza per nulla inferiore a una sofferenza fisica; e, per contro, ciò ch'è « giusto » gli causi vera gioia e piacere. Dunque, dove in un altro si agitano solo l'intelletto e il raziocinio, il discepolo deve imparare a sperimentare tutta la scala dei sentimenti, dal dolore fino all'entusiasmo, dalla tensione penosa fino alla gioiosa liberazione per la verità conquistata. Di più, deve imparare a sentire quasi un odio di fronte a ciò che l'uomo normale sperimenta freddamente come « errore »; deve sviluppare in sè un *amore* per la verità che porti un carattere affatto personale; altrettanto personale e caldo quanto è l'amore che un amante sente per l'amata. Certo, nella cer-

chia delle persone « colte », sentiremo sovente parlare di « amore per la verità », ma ciò che s'intende con queste parole non è affatto paragonabile con quanto il discepolo deve sperimentare in sè a questo proposito nella calma dell'intimo lavoro animico. Egli deve porsi dinanzi, sempre di nuovo, con pazienza, questa o quella « verità » o « non verità », a guisa di prova, e sperimentarla così da non esercitare solo il suo giudizio intellettuale che freddamente *distingue* tra « vero » e « falso »; ma da acquistare di fronte a tutto ciò un rapporto affatto personale. È certamente vero che all'inizio di tale disciplina l'uomo può cadere in ciò che si può chiamare « ipersensibilità ». Un giudizio errato ch'egli senta fare intorno a sè, un' incongruenza, ecc. possono procurargli un dolore quasi insopportabile. Perciò bisogna sorvegliare con cura la situazione; altrimenti potrebbero risultarne gravi pericoli per l'equilibrio interiore del discepolo. Ma se si bada a che il carattere resti fermo, possono svolgersi delle tempeste nella vita dell'anima, eppure l'uomo in questione avrà

tuttavia la forza di vivere di fronte al mondo con aspetto armonico e con gesto pacato. Si sarebbe invece caduti in errore ogni qualvolta il discepolo si sentisse posto in contrasto col mondo esterno in modo da sentirlo come insopportabile o persino da volerlo fuggire. Il mondo superiore dei sentimenti non deve svilupparsi a danno di un equilibrato agire e lavorare nel mondo esterno; quindi all'intensificazione interiore della vita del sentimento deve corrispondere un rafforzamento della resistenza delle impressioni. Una disciplina occulta pratica non consiglierà mai d' intraprendere gli esercizî sopramenzionati per lo sviluppo dei sentimenti senza indicare al tempo stesso quanto occorre sviluppare in sè per comprendere ciò che la vita richiede dall' uomo in fatto di tolleranza verso gli altri. Mentre egli sentirà il più vivo dolore perchè un uomo pronuncia un giudizio errato, dovrà essere, al tempo stesso, perfettamente tollerante verso quell'uomo, pensando ch'egli *deve* giudicare così, e che di tale giudizio va tenuto calcolo come di un *fatto*. Certamente però è

vero che l'interiorità del discepolo si trasformerà sempre più in una doppia esistenza. Nel suo pellegrinaggio attraverso la vita si svolgeranno nell'anima sua processi sempre più ricchi, e un secondo mondo vivrà in lui sempre più indipendentemente da ciò che gli impone il mondo esteriore. Ma appunto questa doppia vita sarà feconda per la vera vita pratica. Ne deriveranno prontezza di giudizio, sicurezza nelle decisioni. Dove un altro, alieno da una tale disciplina, deve percorrere lunghi giri di pensiero e tergiversa a lungo prima di riuscire a prendere una decisione, il discepolo occulto abbraccerà rapidamente le situazioni, scoprirà in un momento i nessi nascosti allo sguardo ordinario. E spesso gli occorrerà molta pazienza per seguire il lento svolgersi della comprensione in un'altra persona, mentre in lui quella comprensione si fa con la celerità del lampo.

Finora abbiamo menzionato solo le qualità che la vita del sentimento deve acquistare affinchè l'ispirazione possa verificarsi nel giusto modo. Un'altra questione è: co-

me divengono fruttuosi i sentimenti, così da generare rappresentazioni reali appartenenti al mondo dell'ispirazione? Se vogliamo intendere la risposta che la scienza occulta ha da dare a tale domanda, occorre sapere che la vita animica dell'uomo ha sempre in sè un certo tesoro di sentimenti che vanno oltre la misura di quelli che vengono suscitati in noi dalle percezioni *sensoriali*. L'uomo, per così dire, sente più di ciò a cui lo costringono le cose. Ora, nella vita solita, questo soprappiù viene usato in un senso che la disciplina occulta deve trasformare in un altro. Prendiamo, ad esempio, un sentimento di angoscia e di paura. Sarà facile riconoscere che in molti casi la paura o l'angoscia sono più grandi di quanto sarebbero, se fossero totalmente adeguate a un processo esteriore corrispondente. Immaginiamo che il discepolo lavori energicamente su di sè per riuscire a non aver mai, in nessuna evenienza che la vita gli porti, una paura o un' angoscia maggiori di quanto sia veramente giustificato di avere nel caso in questione. Ora la paura e l'angoscia sono sempre

accompagnate dal consumo d'una certa quantità di forza animica, la quale va perduta pel fatto di generare quei sentimenti. Il discepolo *risparmia* dunque veramente dell'energia animica, se si vieta di provare quella paura e quell'angoscia; può quindi disporne in altro modo. E se ripete spesso tale procedimento, le forze animiche ripetutamente risparmiate si accumuleranno in lui e formeranno un tesoro interiore, dal quale il discepolo sentirà scaturire i germi di rappresentazioni che portano ad espressione le rivelazioni della vita superiore. Cose simili non si possono « dimostrare » nel senso ordinario, si può solo consigliare il discepolo di fare questo o quello, e se egli seguirà l'indicazione, vedrà da sè gli infallibili risultati.

A un'osservazione imprecisa di quanto abbiamo detto, potrebbe facilmente apparire contraddittorio l'esigere, da un lato, un *arricchimento* del sentimento, col suscitare gioia, dolore, ecc. a mezzo di cose che di solito provocano solo il giudizio intellettuale, e, dall'altro lato, l'incitare al *risparmio*

in fatto di sentimenti. Tale contraddizione svanisce subito, se si pensa che il risparmio dev'essere fatto per i sentimenti che vengono suscitati dai sensi esteriori. Appunto ciò che qui vien risparmiato, compare come arricchimento nei riguardi delle esperienze spirituali. Ed è assolutamente vero che i sentimenti, in tal modo risparmiati di fronte al mondo delle percezioni sensibili, non solo divengono liberi nell'altro campo, ma vi si dimostrano produttivi, in quanto creano il materiale per rappresentazioni in cui si rivela il mondo spirituale.

Naturalmente, non si sarebbe fatto ancora un gran passo, se ci si volesse fermare ai risparmî di cui abbiamo parlato. Per raggiungere risultati più rilevanti occorre dell'altro. Bisogna apportare all'anima un tesoro anche molto maggiore di forza di sentimento che non sia possibile per quella via. Ad esempio, bisogna esporsi, a guisa di prova, a certe impressioni esteriori e vietarci del tutto i sentimenti che ne verrebbero suscitati nel così detto stato « normale ». Per esempio, dovremmo esporci ad un avveni-

mento che « normalmente » eccita l'anima, e vietarci totalmente tale eccitazione. Si può farlo sia nella realtà, sia solamente immaginando l'avvenimento. Per la disciplina occulta quest'ultimo caso è persino migliore. Dato che il discepolo, o prima della sua preparazione all' ispirazione o contemporaneamente, viene iniziato all'*immaginazione*, egli dev'essere in grado di porsi davanti all'anima un avvenimento con la stessa forza come se esso fosse realmente presente. Se dunque, in un lungo lavoro interiore, egli si dedica sempre di nuovo a ricevere impressioni da cose e processi, vietandosi di provarne i corrispondenti sentimenti « normali », nella sua anima si crea il terreno propizio all'ispirazione. Notiamo incidentalmente che chi descrive una tale *preparazione all'ispirazione* può benissimo ammettere che, dal punto di vista della nostra coltura contemporanea, possano sollevarsi obiezioni in contrario. E non solo si può obiettare questo o quello, ma si può anche sorridere con aria di superiorità e osservare: l'ispirazione non è una cosa da educarsi pedantescamen-

te; è un *dono naturale del genio!* Certo, dal punto di vista della nostra coltura contemporanea, sarà comico sentir parlare di una tale educazione di qualcosa ch'essa non vuole assolutamente sentir spiegare; ma, così facendo, essa non si rende conto di come poco sappia pensare fino in fondo i proprî pensieri. Chi volesse indurre un seguace della coltura contemporanea a credere che un animale superiore non si sia evoluto a poco a poco, ma sia venuto ad esistere « repentinamente », si sentirebbe rispondere che una persona colta del nostro tempo non può credere a un simile « miracolo », il che sarebbe semplicemente una superstizione. Ma nel campo della vita animica questa persona colta moderna, secondo le sue stesse opinioni, è vittima della più crassa superstizione. Poichè non vuol pensare che un'anima più perfetta debba anch'essa essersi evoluta a poco a poco e non possa esser venuta ad esistenza da un momento all'altro come un dono della natura. Viste esteriormente, molte cose possono apparire, inspiegabilmente, come genialità « nata dal nulla », ma sembra così

solo alla superstizione materialistica; lo scienziato occultista sa che una disposizione geniale, che in una vita umana appare come nata dal nulla, è invece semplicemente la conseguenza dell' educazione all' ispirazione avuta in una vita terrena precedente. Nel campo teoretico la superstizione materialistica è nociva, ma lo è ancora molto di più in un campo pratico come questo. Poichè suppone che tutti i genî futuri debbano « cadere dal cielo », essa non si occupa di queste « assurdità occultistiche » o « misticismi fantastici » che parlano di una preparazione all'ispirazione. Ma con ciò la superstizione dei materialisti ostacola il vero progresso dell' umanità, non provvedendo affinchè le facoltà latenti nell'uomo vengano sviluppate.

In realtà, spesso coloro che si chiamano progressisti e liberi pensatori sono nemici del vero progresso. Ma questa — come abbiamo detto — vuol essere solo un'osservazione incidentale necessaria a delineare il rapporto della scienza dello spirito con la coltura contemporanea.

Ora, certamente, le forze animiche che si accumulano come tesoro nell' interiorità del discepolo quando egli si vieta i sentimenti « normali », si trasformerebbero in ispirazioni anche senza che altro venisse ad aggiungersi. E il discepolo sperimenterebbe in sè il sorgere di vere rappresentazioni riflettenti esperienze di mondi superiori. Da prima verrebbero le esperienze più semplici di processi soprasensibili, e, a poco a poco, continuando il discepolo per questa via, apparirebbero quelle più elevate e più complicate. In realtà però una tale disciplina occulta non sarebbe oggi affatto pratica, e infatti nessuno che proceda seriamente la segue. Se il discepolo volesse in tal modo sviluppare « dal proprio intimo » tutto ciò che l'ispirazione può dare, egli perverrebbe certamente a « filare », traendolo da sè stesso, tutto quanto si sia mai detto sulla natura dell'uomo, sulla vita dopo la morte, l'evoluzione del genere umano, i pianeti ecc. Ma gli ci vorrebbero periodi infiniti di tempo. Sarebbe come se qualcuno volesse trarre da sè stesso tutta la geometria, senza riguardo

a ciò che, in questo campo, altri hanno già conquistato prima di lui. Certo, « in teoria » ciò è possibilissimo; in pratica, sarebbe stolto voler fare così. Anche nella scienza occulta non lo si fa, ma si prega un maestro di comunicarci quelle cose che sono state conquistate per l' umanità da ispirati precedenti. Tale saggezza trasmessa deve costituire attualmente la base per l'ispirazione propria. E ciò che oggi viene offerto in libri e conferenze, nel campo della scienza occulta, può ben costituire una tale base per l'ispirazione; ad esempio, gli insegnamenti sui diversi elementi costitutivi dell' uomo (corpo fisico, eterico, astrale ecc); così pure le conoscenze sulla vita dopo la morte fino a una nuova incarnazione, e poi tutto ciò che è stato stampato sotto il titolo di *Cronaca dell'Akasha.* Bisogna tener presente che l' ispirazione è necessaria per scoprire e sperimentare da sè le verità superiori, ma non per comprenderle. Senza ispirazione non si può scoprire originariamente ciò ch' è stato comunicato sotto il titolo *Cronaca dell' Akasha;* ma se qualcuno ce lo comunica, possiamo

riconoscerlo per mezzo del giudizio logico ordinario. Nessuno dovrebbe affermare che in quel libro siano dette cose che senza l'ispirazione non si possono comprendere. Se appaiono incomprensibili, non è perchè ci manchi l'ispirazione, ma perchè non si vuol dedicarvi sufficiente riflessione. Tali verità, una volta comunicate, suscitano nell'anima, per forza propria, l'ispirazione. Basta, per divenir partecipi di questa ispirazione, cercar di ricevere tali conoscenze non aridamente e cerebralmente, ma lasciandoci prendere interamente dall'entusiasmo per quelle idee e trasportare a ogni sorta di esperienze di sentimento. E come non sarebbe possibile? Può il sentimento rimanere freddo quando passano dinanzi a noi quei meravigliosi processi spirituali, per cui la Terra si è sviluppata dalla Luna, dal Sole, da Saturno, oppure se si penetra nelle infinite profondità della natura umana, attraverso la conoscenza del proprio corpo eterico, astrale, ecc.? Si vorrebbe proprio dire: tanto peggio per chi è in grado di sperimentare a mente fredda tali meravigliosi edificî di pen-

siero! Poichè se non li sperimentasse freddamente, ma provasse in sè tutte le tensioni e liberazioni del sentimento ch'essi rendono possibili, tutti gli accrescimenti e le crisi, i progressi e i regressi, le catastrofi e le rivelazioni, allora verrebbe preparato in lui il terreno propizio per l'ispirazione.

È però certo che si potrà svolgere la necessaria vita di sentimento di fronte a tali comunicazioni desunte da mondi superiori solo se veramente si eseguiscano gli esercizî di cui si è parlato più sopra. A chi rivolge tutte le sue forze di sentimento al mondo della percezione esteriore dei sensi, le narrazioni del mondo superiore appariranno « aridi concetti » e « teoria astratta ». Non riuscirà mai a capire perchè ad altri le comunicazioni della scienza occulta scaldino il cuore mentre egli rimane freddo fino in fondo all'anima, e dirà forse: Questa è tutta roba per l'intelletto, mentre io vorrei qualcosa per il sentimento. Non attribuirà però a sè stesso la colpa del fatto che il suo cuore rimanga freddo.

Molti sottovalutano ancora la potenza di

quanto è già contenuto nelle semplici comunicazioni del mondo superiore; mentre, in connessione con ciò, sopravalutano ogni sorta d'altri esercizî e procedure. Essi dicono: a che mi giova che altri mi raccontino ciò che avviene nei mondi superiori? Io stesso vorrei poterlo vedere. A costoro manca per lo più la pazienza per approfondirsi sempre di nuovo in tali narrazioni dei mondi superiori. Se lo facessero, vedrebbero quale forza d'accensione hanno tali « semplici narrazioni », e come davvero la propria ispirazione venga stimolata dall' apprendere le ispirazioni altrui. Certo, se il discepolo vuol fare rapidi progressi nello sperimentare i mondi superiori, deve aggiungere allo « studio » altri esercizî; ma nessuno dovrebbe sottovalutare l'infinita importanza che ha appunto lo « studio ». In nessun caso si può far sperare a chi che sia di poter far rapide conquiste nei mondi superiori, se non trova la forza d'immergersi incessantemente nelle *comunicazioni* puramente narrative che persone competenti fanno dei processi e degli esseri dei mondi superiori.

Pel fatto che attualmente tali comunicazioni vengano date in libri e conferenze, e che siano stati pure accennati i primi esercizî che conducono alla conoscenza di mondi superiori, si può oggi apprendere apertamente alcunchè di ciò che prima si comunicava solo nelle scuole occulte rigorosamente chiuse ai profani. Tale pubblicazione è voluta dalle condizioni del nostro tempo e *deve* essere fatta. Al tempo stesso però va ripetuto che, nonostante certe facilitazioni create alla conquista del sapere occulto, la guida sicura da parte d'un maestro occulto competente non è ancora totalmente sostituibile. La conoscenza per mezzo dell'ispirazione conduce l' uomo a sperimentare i *processi* che avvengono nei mondi invisibili, cioè, ad esempio, quelli dello sviluppo dell'uomo, dell'evoluzione della Terra e delle sue incarnazioni planetarie. Ma se di quei mondi superiori si vogliono considerare non solo i processi, ma gli *esseri*, allora deve subentrare la conoscenza dell' *intuizione*. Ciò che avviene per opera di tali esseri si conosce in immagine per mezzo dell'immaginazio-

ne; per mezzo dell' ispirazione, si arriva alle leggi e ai rapporti; ma, a chi voglia incontrare gli esseri stessi, occorre l'intuizione.

Qui non si è descritto come l'ispirazione s' inserisca nel mondo delle immaginazioni, pervadendole di una « musica spirituale » e diventando così il mezzo d'espressione degli esseri riconoscibili grazie all'intuizione. Ma si è solo voluto accennare come ciò che nella scienza occulta si designa quale « intuizione » non ha nulla a che fare con quello che spesso si caratterizza familiarmente con questa parola. Con essa si suole indicare un' « idea » più o meno incerta, in contrapposizione a una conoscenza chiara e conseguente dell'intelletto o della ragione.

Nella scienza occulta invece l' « intuizione » non è nulla di oscuro o di incerto, bensì un elevato modo di conoscenza pieno di luminosa chiarezza e di indubitabile sicurezza.

ISPIRAZIONE E INTUIZIONE

Come si può chiamare l'immaginazione un *vedere* spirituale, così l'ispirazione, un *udire* spirituale. Naturalmente, bisogna avvertire che, col termine « udire », è intesa una percezione ancora molto più lontana dall'udire sensibile del mondo fisico, che non sia il « vedere » nel mondo immaginativo (astrale) dal vedere con gli occhi fisici. Della luce e dei colori del mondo astrale si può dire ch'è come se le superficie lucenti e i colori degli oggetti sensibili si staccassero da questi e aleggiassero liberi nello spazio. Ma anche questo ne dà solo una rappresentazione approssimativa; poichè lo spazio del mondo immaginativo non è affatto uguale a quello del mondo fisico. Chi dunque s'il-

ludesse d'aver davanti a sè immagini « immaginative » di colori, vedendo fiocchi di colore liberamente aleggianti nell'estensione spaziale ordinaria, sarebbe in errore. E tuttavia la formazione di tali rappresentazioni di colore è la via alla vita immaginativa. Chi cerca di rappresentarsi un fiore e poi, nella sua rappresentazione, lascia da parte tutto ciò che non è rappresentazione di colore, sì che davanti alla sua anima aleggi un'immagine come quella della superficie colorata staccata dal fiore, può, attraverso a tali esercizî, arrivare *gradualmente* ad un' immaginazione. Questa immagine stessa non è ancora un'immaginazione, ma un quadro della fantasia che serve più o meno di preparazione. Diventa un'immaginazione, vale a dire una vera esperienza astrale, quando non solo il colore è totalmente staccato dall'impressione sensoriale, ma si è totalmente perduta anche l' estensione spaziale tridimensionale. Un certo sentimento ci può avvertire che è così. Tale sentimento si può descrivere solo dicendo che non ci si sente più fuori dell'immagine colorata, ma *dentro,* e

che si ha la coscienza di prender parte al suo nascere. Se questo sentimento non è presente, se dunque si crede di star di fronte alla cosa come si sta di fronte a un colore sensibile, allora non si ha ancora una vera immaginazione, ma una fantasia. Non si vuol però dire con ciò che tali quadri della fantasia siano affatto privi di valore. Possono essere riproduzioni eteriche — quasi ombre — di veri fatti astrali. E come tali può esser loro sempre attribuito qualche valore per la disciplina occulta. Possono formare un ponte alla vere esperienze astrali (immaginative). L'osservarle nasconde un certo pericolo solo se, giunto a questo limite tra il sensibile e il soprasensibile, l'osservatore non applichi pienamente il suo sano intelletto. Ma non bisogna aspettarsi che qualcuno ci possa dare un contrassegno *generale* per distinguere senz'altro, a questo limite, l'illusione, l'allucinazione, la fantasia, dalla realtà. Una tale regola generale sarebbe comoda; ma la « comodità » è una parola che il discepolo dell'occultismo deve radiare dal suo vocabolario. Si può dire soltanto che chi vuole acqui-

stare chiarezza di discernimento in questo campo, deve dedicarcisi già nella vita quotidiana nel mondo fisico. Chi nella vita quotidiana non pone ogni sua cura nel pensare chiaramente e acutamente, quando ascende a mondi superiori cadrà in preda a ogni sorta di illusioni. Pensiamo quanti trabocchetti offra al sano giudizio la vita d'ogni giorno! Quanto spesso accade che gli uomini non vedano limpidamente ciò che è, ma solo ciò che desiderano vedere! In quanti casi essi credono qualcosa, non perchè lo abbiano riconosciuto, ma perchè fa loro piacere di crederlo! E quali errori risultano dal fatto che non si va a fondo di una cosa, ma ci si forma di essa un giudizio prematuro! A queste ragioni d'errore e d'inganno nella vita d'ogni giorno, se ne potrebbero aggiungere altre all'infinito. Quali tiri ci giocano la passione, la partigianeria, ecc. per impedirci di giudicare rettamente! Se simili errori di giudizio ci turbano, spesso fatalmente, nella vita abituale, sono massimamente pericolosi nell'esperienza soprasensibile. Al discepolo dell'occultismo non si può dunque dare, co-

me direttiva per l'ascesa nei mondi spirituali, una regola generale, ma solo il consiglio di fare tutto il possibile per educare in sè un sano discernimento e un giudizio libero e indipendente.

Quando, una volta, l'osservatore dei mondi superiori ha appreso che cosa sia veramente l'immaginazione, egli acquista presto anche il sentimento che le immagini del mondo astrale non sono *semplici* immagini, ma manifestazioni di esseri spirituali. Impara a riconoscere di dover riferire le immagini « immaginative » a esseri animici o spirituali proprio come riferisce i colori sensibili fisici a oggetti o esseri sensibili. Naturalmente, nei particolari, avrà ancora molte altre cose da imparare. Dovrà distinguere tra figure colorate che sono come opache ed altre che appaiono totalmente trasparenti e come pervase di luce nel loro interno. Ne percepirà altre ancora che, oltre ad essere tutte illuminate e trasparenti, hanno una luce che si rinnova continuamente raggiando dall'interno. Egli riferirà le figure opache a esseri bassi; quelle illuminate, a esseri di gra-

do medio; e quelle raggianti gli saranno manifestazione di entità spirituali più elevate.

Se si vuol colpire nel vero riguardo al mondo immaginativo, non si deve prendere il concetto della veggenza spirituale in senso troppo ristretto. Perchè in quel mondo non si trovano solo percezioni di luce e di colore paragonabili alle esperienze visive del mondo fisico, ma anche impressioni di caldo e di freddo, di sapori e odori, ed ancora altre esperienze dei « sensi » immaginativi per le quali non esiste un parallelo nel mondo fisico. Le impressioni di caldo e di freddo sono nel mondo immaginativo (astrale) le rivelazioni della volontà e delle intenzioni di esseri animici e spirituali. Le intenzioni buone o cattive, di un tale essere, si manifestano in determinati effetti di calore o di freddo. Si può anche « fiutare » o « assaporare » le entità astrali. Solo ciò che in senso vero e proprio costituisce il lato fisico del suono manca *quasi* totalmente nel vero mondo immaginativo. A questo riguardo regna in quel mondo un silenzio assoluto. In cam-

bio, a colui che progredisce nell'osservazione spirituale, si offre qualcosa di affatto diverso che si può paragonare a ciò che nel mondo sensibile è suono e risonanza, musica e parola. E questo elemento superiore si presenta appunto quando tutti i suoni del mondo fisico esteriore sono totalmente cessati, anzi quando ne è venuta a tacere anche la più lontana eco animica interiore Allora subentra per l'osservatore ciò che si può chiamare *comprensione del significato* delle esperienze immaginative. Se si volesse comparare ciò che qui si sperimenta con qualcosa del mondo fisico, non si potrebbe assomigliarlo se non a qualcosa che in questo mondo non esiste affatto. Proviamo a rappresentarci di poter percepire i pensieri e i sentimenti d'un uomo *senza* udire con l'orecchio fisico le sue parole; questa percezione sarebbe comparabile con quella comprensione immediata dell'immaginativo che si chiama « udire » in senso spirituale. « Parlanti » sono le impressioni di luce e di colore; nell'illuminarsi e spegnersi, nelle trasmutazioni di colore delle immagini, si manifestano armonie e di-

sarmonie che rivelano i sentimenti, le rappresentazioni e i pensieri di entità animiche e spirituali. E come nell'uomo fisico il semplice suono diventa parola quando gli si imprime il pensiero, così le armonie e disarmonie del mondo spirituale assurgono a manifestazioni che sono gli stessi pensieri essenziali viventi. Naturalmente, in questo mondo deve « farsi il buio », se il pensiero ha da manifestarsi nella sua immediatezza. L'esperienza di cui si parla si presenta così: si vedono spegnersi i toni chiari di colore, il rosso, il giallo e l'arancione, e si scorge come il mondo superiore, passando pel verde, si oscuri fino al turchino e al violetto; al tempo stesso si sperimenta in sè un accrescimento dell'interiore energia volitiva. Si è in piena libertà rispetto al luogo e al tempo; ci si sente in movimento. Si sperimentano certe forme di linee, certe figure, non come se si vedessero davanti a sè disegnate nello spazio, ma come se col proprio Io si seguissero nel loro continuo movimento, in ogni slancio di linea, in ogni configurazione. Anzi, si sente l'Io come quello che fa il disegno e, al tempo

stesso, come il materiale con cui esso vien fatto. Ed ogni linea, ogni mutamento di luogo, sono al tempo stesso esperienze dell'Io. L'uomo impara a riconoscere d'essere intrecciato, col proprio Io in movimento, nelle forze creatrici del mondo. Ormai le leggi del mondo non sono più per l'Io qualcosa di percepito da fuori, ma un vero tessuto miracoloso che si sta tessendo. La scienza dello spirito abbozza ogni sorta di disegni e immagini simboliche. Se queste corrispondono davvero ai fatti, e non sono figure meramente escogitate, hanno per base esperienze avute dal chiaroveggente nei mondi superiori e sono da considerarsi nel modo che si è detto.

Così il mondo dell'ispirazione s'inserisce in quello dell'immaginazione. Quando le immaginazioni cominciano a rivelare all'osservatore in un « muto linguaggio » i loro significati, allora, *dentro* la sfera immaginativa, sorge quella ispirata.

Di quel mondo nel quale l'osservatore penetra in tal modo, il mondo fisico è una manifestazione. Ciò che del mondo fisico è ac-

cessibile ai sensi e all'intelletto ad essi limitato, non è che il suo lato esteriore. Per citare un esempio: la pianta, osservata coi sensi fisici e con l'intelletto fisico, non è l'essere totale della pianta. Chi conosce solo la pianta fisica è come chi vedesse solo un'unghia di un uomo, mentre il resto della persona gli rimane invisibile. La natura e la struttura di un'unghia si possono comprendere solo in rapporto all'essere totale. Così anche la pianta è comprensibile solo se si conosce ciò che le appartiene. Ma questo elemento che appartiene alla pianta non si può trovare nel mondo fisico. La pianta ha come primo fondamento qualcosa che si manifesta solo nel mondo astrale per mezzo dell'immaginazione, e inoltre qualcosa che si palesa solo nel mondo spirituale per mezzo dell'ispirazione. Così dunque la pianta, quale essere fisico, è la manifestazione di un'entità che diventa comprensibile grazie all'immaginazione e all'ispirazione.

Da quanto precede appare evidente che all'osservatore dei mondi spirituali si apre una via che comincia nel mondo fisico. Pren-

dendo le mosse dal mondo fisico e dalle sue rivelazioni, egli può salire alle entità superiori che ne stanno alla base. Se prende le mosse dal regno animale, può ascendere al mondo immaginativo; se prende le mosse dal regno vegetale, l'osservazione spirituale lo conduce, attraverso l' immaginazione, al mondo dell'ispirazione. Chi percorre questa via, vi trova presto, sia nel mondo dell'immaginazione, sia in quello dell'ispirazione, anche esseri e fatti che nel mondo fisico non si rivelano. Dunque non si deve credere che in questo modo s'imparino a conoscere solo quegli esseri dei mondi superiori che hanno la loro manifestazione nel mondo fisico. Chi una volta è entrato nel mondo immaginativo impara a conoscere una folla di esseri e di avvenimenti, di cui l' osservatore fisico non sogna nemmeno l'esistenza.

C'è però anche un'altra via, che non prende le mosse dal mondo fisico e che rende l'uomo veggente nelle sfere superiori dell'esistenza in modo diretto. Per molti, questa seconda via può avere maggior forza di attrazione della prima. Eppure, per le con-

dizioni attuali della vita, si dovrebbe scegliere solamente la prima che parte dal mondo fisico. Questa impone infatti all'osservatore l'abnegazione necessaria a raccogliere anzi tutto nel mondo fisico, accuratamente osservato e studiato, alcune cognizioni e specialmente esperienze; perciò, in tutti i casi, è la via più adatta per le condizioni attuali della coltura. L'altra presuppone la conquista di qualità dell'anima che nella vita attuale son difficilissime a conquistarsi. Per quanto nettamente e chiaramente la letteratura relativa metta in evidenza la necessità di acquistare tali qualità (ad esempio, l'altruismo, la carità, la devozione, ecc.) per il caso che non si voglia avviarsi ai mondi superiori prendendo le mosse dal terreno solido del mondo fisico, la massima parte degli uomini non sa nemmeno lontanamente fino a che grado esse vadano sviluppate. E se qualcuno venisse risvegliato nei mondi superiori senza possedere a sufficienza le suddette qualità dell'anima, ne conseguirebbe una miseria indicibile. D'altro canto sarebbe un errore gravido di conseguenze

anche il credere che, partendo dal mondo fisico e dalle esperienze relative a questo, si possa fare a meno delle qualità interiori accennate. Invece, il partire dal mondo fisico consente di acquistarle in una misura e sopra tutto in una forma che ne rende possibile l'acquisto nelle condizioni attuali della vita.

Un'altra cosa è da considerarsi a questo proposito. Se, nel modo accennato, si prendono le mosse dal mondo fisico, pur salendo ai mondi superiori si resta in connessione vivente con questo, conservando piena comprensione per tutto ciò che vi accade e intatta energia d'azione per svolgervi il proprio lavoro. Anzi, tale comprensione ed energia aumentano nel modo più fecondo appunto grazie alla conoscenza dei mondi superiori. In ogni campo della vita, per quanto pratico e prosaico possa sembrare, il conoscitore dei mondi superiori agirà meglio e più beneficamente degli altri, purchè abbia conservato un legame vitale col mondo fisico.

Chi invece venga risvegliato nelle sfere

superiori senza prendere le mosse dal mondo fisico, troppo facilmente si renderà estraneo alla vita; diventerà un eremita che guarda il mondo senza comprensione nè partecipazione. Può darsi persino che persone non del tutto sviluppate in questo senso (non certo quelle che hanno raggiunto uno sviluppo completo) guardino con un certo disprezzo alle esperienze del mondo fisico, si sentano superiori a queste, ecc., e, invece di accrescere il loro interesse per il mondo, s'induriscano a suo riguardo e diventino, spiritualmente parlando, nature egoistiche. Le possibilità di traviamento a questo proposito non sono piccole davvero, e dovrebbero essere accuratamente tenute d' occhio da coloro che aspirano a salire a sfere superiori.

Dall' ispirazione, l'osservatore spirituale può salire all'*intuizione*. Nella terminologia della scienza dello spirito questa parola significa, per molti riguardi, proprio il contrario di ciò ch'essa serve a designare nella vita ordinaria. Di solito si parla d'intuizione quando si vuole indicare un'idea oscuramente tenuta per giusta, senz'averne però anco-

ra una chiara conferma concettuale. Si vede in essa un gradino anteriore alla conoscenza piuttosto che una conoscenza vera e propria. Una tale « intuizione » (nel senso comune della parola) può certamente illuminare come un lampo qualche grande verità, ma come conoscenza può valere soltanto dopo aver ricevuto il fondamento da giudizî concettuali. A volte si chiama intuizione persino qualcosa che si « sente » come verità, di cui si è persuasi, ma senza volerla appesantire con giudizî intellettuali. Si sente spesso dire da persone che si avvicinano alle conoscenze della scienza dello spirito: ho sempre saputo queste cose « intuitivamente ». Tutto ciò va messo completamente da parte, se si vuol comprendere quel che qui s'intende per « intuizione » nel suo vero significato. Non è una conoscenza inferiore alla solita conoscenza intellettuale, ma che molto la supera in chiarezza.

Nell'ispirazione le esperienze dei mondi superiori esprimono il loro significato. L'osservatore vive nelle qualità e nelle azioni degli esseri di quei mondi superiori. Quando

segue col suo Io, come sopra è stato descritto, una linea o una forma, egli sa tuttavia di non trovarsi dentro l'essere stesso, bensì dentro le sue qualità e attività. Già nella conoscenza immaginativa egli sa di non sentirsi fuori, ma dentro, le immagini colorate; sa però altrettanto esattamente che tali immagini colorate non sono esseri indipendenti ma qualità di tali esseri. Nell'ispirazione egli diviene cosciente di unificarsi con le azioni degli esseri stessi e con le manifestazioni della loro volontà; solo nell'intuizione egli stesso si immedesima con esseri che sono in sè completi. Ciò può avvenire nel giusto modo soltanto se tale unificazione si fa senza spegnere il proprio Io, ma conservando integra la propria individualità. Il *perdersi* in un altro essere, comunque ciò avvenga, è male. Perciò solo un Io in alto grado consolidato in sè stesso può immergersi senza danno in un altro essere. Si è afferrato qualcosa intuitivamente solo quando di fronte a questo « qualcosa » si ha il sentimento che in esso si manifesta un essere che ha la stessa natura e la stessa coesione inte-

riore del nostro Io. Chi osserva coi sensi un sasso, e cerca di comprenderlo nelle sue peculiarità, per mezzo del proprio intelletto e della scienza ordinaria, ne conosce solo il lato esterno. Come osservatore spirituale, procede poi più oltre alla conoscenza immaginativa e ispirata. Quando s'immerge in quest'ultima, può giungere a un altro sentimento che si potrebbe caratterizzare col seguente paragone: immaginiamo di vedere per la strada un uomo che, a tutta prima, fa su noi solo una vaga impressione. Più tardi impariamo a conoscerlo meglio; poi giunge un momento in cui diventiamo intimi amici, sì che l'anima dell'uno si apre all'anima dell'altro. Con questa esperienza che si fa quando i veli che nascondono le anime si dissipano e un Io sta di fronte all'altro, si può paragonare l'altra, di quando il sasso non ci appare più solo esteriormente, ma ci manifesta qualcosa di più intimo che ne fa parte come un'unghia fa parte del nostro corpo; qualcosa che si estrinseca come un « Io » simile al nostro.

Solo nell'intuizione l'uomo raggiunge

quel modo di conoscenza che lo introduce nell'« interiorità » degli esseri. Parlando dell'ispirazione, si è accennato alla trasformazione che l'osservatore spirituale deve sperimentare nella sua disposizione animica interiore quando vuole ascendere a questa forma di conoscenza. Si è detto, per esempio, che un giudizio errato non deve affliggere solo l'intelletto ma deve apportare pena, dolore, *al sentimento*, e che l'osservatore spirituale deve educare sistematicamente in sè tale esperienza. Però, fino a che un tale dolore nasce dalle simpatie e antipatie dell'Io, dal suo prendere partito per una data cosa, non si può ancora parlare di una preparazione per l'ispirazione. Questa commozione del sentimento è ancora ben lontana dalla partecipazione interiore che l'Io deve acquistare per la verità pura come tale, se vuol raggiungere le mète qui accennate. Non si rileverà mai abbastanza che tutte le forme d'interesse, tutte le forme di piacere e dispiacere che si fanno sentire nella vita abituale di fronte alla verità e all'errore, vanno prima ridotte al silenzio; dopo di che deve sorgere

un genere d'interesse affatto diverso, scevro di qualsiasi egoismo, perchè si possa arrivare a una conoscenza ispirata. Ma questa qualità della vita interiore è solo uno dei mezzi per prepararsi all' ispirazione. Ve ne sono infiniti altri che devono aggiungersi a questo. E quanto più l'osservatore spirituale si affina riguardo a tutto quanto gli ha già servito per l'ispirazione, tanto più sarà in grado di avvicinarsi all'intuizione.

TORINO 531